ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, equiparati altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrazione e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e quiclasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Sabato 26 Febbraio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 26 Febbraio 1898 — Num. 57

ROMA, 25 febbraio 1898

L'autunno dell'anno scorso, come i lettori ricorderanno, nelle elezioni municipali della «grande Nuova York» ha visto quella organizzazione affaristica nota generalmente sotto il nome di Tammany. La nomina a sindaco di Van Wyck fu giudicata come un disastro da tutti gli spiriti illuminati e sereni, che fanno consistere il trionfo della democrazia in qualche cosa di più elevato che nella soddisfazione degli appetiti individuali; le prove date dalla nuova amministrazione hanno sbandito fino gli ultimi dubbii che avessero per avventura potuto sopravvivere nell'animo degli ottimisti. La *Nation* di Nuova York nel suo numero del 3 febbraio scrive:

Mai nel mondo civile vi fu, probabilmente, spettacolo paragonabile a quello che si ripete di giorno in giorno nel palazzo di città. Non vi è probabilmente accampamento di minatori o agglomerazione di bassi fondi dove si possa assistere a scene ributtanti simili a quelle che Van Wyck offre allegramente agli alti funzionari che si recano a trovarlo per l'esercizio del loro ufficio. Egli percepisce un emolumento di 75,000 fr. per essere quello che si chiama da molte generazioni un sindaco, ciò un uomo il quale amministra una città con piena conoscenza di quanto la concerne, che la rappresenta con dignità ed urbanità davanti agli altri ufficiali civili o davanti gli stranieri in visita, e non si immischia in cose che non intende, sapendo che tutto ciò che rivela la sua ignoranza fa cadere il discredito sui suoi costituenti. E nondimeno Van Wick non è legato da un solo di questi obblighi.

Durante la campagna municipale non si è nemmeno fatto vedere per ragioni che oggi saltano agli occhi; ma era nel suo diritto. Il suo nascondersi non aveva interesse che per i suoi partigiani. Ma giunto al potere esso sottoposto agli obblighi ordinari che vi sono congiunti.

Doveva rimaner sobrio o sopportare l'effetto dei liquori senza far scandalo, vestirsi decentemente, trattare cortesemente chiunque si reca al suo ufficio, rammentarsi costantemente del proprio carattere ufficiale e che non è soltanto un clandese ignorante, senza costume e buontempone, ma per la grazia di Dio il capo del potere esecutivo in una città di qualche importanza; per conseguenza responsabile della sua buona fama fra le nazioni civili del mondo.

Ma tutto ciò gli è indifferente e ce ne congratuliamo. Ci dispensa dall'obbligo di mostrare cos'è Tammany, di denunciarlo, cosa che abbiam fatto già a sazietà. Esso spiega a meraviglia a tutti, e meglio che gli articoli, gli opuscoli o i *meeting* di indignazione, cosa sia Tammany.

Nè questa è esagerazione. Le tinte del quadro sono forse troppo calde, ma il disegno della figura e dell'ambiente è esatto. La lettura dei singoli giornali di Nuova York lo dimostra, anche nelle notizie di cronaca che a prima vista si presentano prive di importanza. Ora, se tanto mi dà tanto adesso che siamo appena ai primordii del governo tammanyano, figurarsi cosa avverrà quando l'uso del potere sarà andato radicando nell'anima del Van Wyck il concetto dell'irresponsabilità! E in previsione del peggio, molti cittadini di Nuova York si sono dati già l'intesa per cercare un rimedio valido a questo stato di cose fatto apposta per screditare i governi popolari. Quale potrà essere questo rimedio che interessa non soltanto i cittadini della grande metropoli nord-americana, ma anche i democratici di tutti i paesi sospiranti dietro alla perfezione del regime elettorale?

Il male proviene da ciò: che il potere non è esercitato veramente dal popolo, lasciato al proprio buon senso naturale, ma da politicanti di professione. Ora è chiaro che bisogna cercare il modo di tagliare gambe ed unghie ai politicanti i quali non vedono nella gestione della cosa pubblica che un affare personale, restituendo la direzione del paese al paese. Per riuscire a questo intento, si è pensato a Nuova York di studiare anzitutto una riforma al modo della designazione dei candidati.

Adesso la designazione avviene quasi sempre a seconda delle tendenze e degli interessi dei *bosses*, e capi delle organizzazioni elettorali, i quali stringono gli elettori nella rete abilmente tesa di appetiti sensuali. Dopo un interessante discussione fatta in proposito nella stampa ed in certi circoli, era stato deciso che si convocherebbe una conferenza a New-York per gettare in essa le basi di un movimento generale, nel senso della vagheggiata riforma. La conferenza ebbe luogo e la discussione vi fu molto animata. L'*Outlook* di Nuova York, caldo avvocato del progresso democratico annunzia che i tre principii accettati nella conferenza e che si cercherà adesso di far passare nella pratica sono: semplicità del metodo, partecipazione diretta del popolo alla scelta dei candidati ufficiali, e sanzione di questo principio mediante una legge. Tammany, naturalmente, combatterà con tutte le sue forze questa ribellione dell'onestà politica: e la lotta promette di essere interessantissima. Dal risultato di essa dipenderà che la decadenza della democrazia americana o si compia o si arresti.

Il diritto alla vigilanza

Quale giudizio si debba fare del modo con cui nel processo Dreyfus, nel processo Esthernzy e nel processo Zola, si è amministrata la giustizia in Francia alla fine del secolo XIX, tutti ormai sanno.

Concorde è il parere che un vento di follia abbia investito i cittadini di quella grande nazione; i quali, di fronte all'opinione scandalizzata di tutta l'Europa che li richiama al rispetto ed alla osservanza dei principii giuridici più elementari, si mostrano

Simili al pazzo che col pugno uccide
Chi lo soccorre di pietà commosso
E della veste che gli brucia addosso
Festeggia e ride!

Essi, veramente, non festeggiano, non ridono; indracano, bravano, minacciano, e pretendono che il mondo civile, offeso, sdegnato, preoccupato anche, dello strazio a cui vede assoggettate le più alte, le più nobili conquiste dei tempi moderni, non si ingerisca in cose che dicono di casa loro.

Piano un po'! Non è di casa loro tutto ciò che può, in un periodo di tempo più o meno remoto, esercitare una influenza pericolosa e dannosa sulle sorti e sull'avvenire non già della Francia, ma di tutta l'Europa. E questa influenza, quale che essa sia stata, non è la prima volta che ha fatto sentire il suo peso nei destini del mondo.

Ora, una specie di ricorso storico pare che domini gli eventi prodottisi in questa ultima settimana a Parigi; onde è che i fenomeni manifestatisi durante il processo ad Emilio Zola non possono essere di quelli che si lasciano passare senza misurarne attentamente l'entità e la portata.

Checchè ne dicano coloro i quali affermano che la repubblica non corre alcun pericolo, quello che sopratutto preme oggi sugli animi in Francia è la ricerca affannosa del dittatore, del generale, del soldato che conduca le legioni alla vendetta d'oltre Reno.

Poco importa se il dittatore, il generale, il soldato si chiama Boulanger suicidantesi, Romeo da strapazzo, sulla tomba dell'innamorata; poco importa se si chiama anche Estherazy, scrittore di lettere abbominevoli, romanticamente difeso nelle sue ribalderie dalle donne velate. Ciò che importa è che il dittatore sorga ed imperi; il passato ammaestrando che tutte le volte in cui sorse ed imperò, l'Europa dovette prepararsi alla guerra!

Si direbbe che tale sia il destino delle repubbliche in Francia, e si direbbe anche che ad affrettarne il rinnovamento ed il ritorno, lavorino oggi coloro che governano laggiù l'opinione pubblica, e più che governarla l'avvelenano.

Ecco perchè, malgrado le proteste loro, che pur sono così facili ad intervenire nelle faccende degli altri, noi crediamo che si abbia il diritto di tener conto di tutti gli incidenti della vita e della politica francese, come di quelli che rivelano tendenze interessanti la vita e la politica delle altre nazioni europee.

E questo diciamo indipendentemente dal diritto che si ha anche di vigilare su tutto ciò che intende a disdire ed a rinnegare quei principii liberali che la Francia si dice onorata di aver fatto prevalere nel mondo e che il mondo ha costituito come patrimonio prezioso della sua civiltà.

Del resto chi consideri le tendenze moderne, chi guardi come governi e popoli, ovunque siano intenti ad evitare conflitti ed a dedicare l'ingegno, l'attività, l'energia loro allo sviluppo delle opere della pace, non può non dolersi nel vedere che il centro della vita intellettuale europea si commuova nell'apoteosi del più gretto, del più inintelligente militarismo, e nella invocazione feroce alle persecuzioni d'indole religiosa.

Questo contrasto, rivela una malattia grave e pericolosa dello spirito pubblico francese; ed anche per ciò impone a tutti coloro che rendono omaggio alle conquiste del secolo, l'obbligo di esercitare una sorveglianza contro la quale inutilmente protestano i nostri vicini.

Se il processo ad Emilio Zola non avesse servito ad altro che a rivelare un nuovo sintomo di quella malattia, ed a consigliare gli uomini illuminati d'ogni paese a tenerne conto, avrebbe già, oltre al risveglio onesto e sano della coscienza civile e giuridica mondiale, prodotto un risultato non dispregevole.

Gli ammonimenti dei fatti, anche se si manifestano in una forma morbosa, non devono essere mai trascurati, non devono andare perduti; e per non trascurarli e perchè non vadano perduti, il controllo rigido della opinione di tutti gli uomini coscienti, è una necessità ed un dovere.

Il trattato anglo-abissino

Francesi e inglesi sul Niger

(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 25, ore 12 mer. — *(Emme)*. La Camera dei Comuni ha discusso iersera il trattato stipulato fra la Gran Brettagna e Menelich.

Sir Carlo Dilke ha criticato amaramente la cessione all'Abissinia di 250,000 chilometri quadrati che costituiscono il quinto della Somalia inglese.

«La cessione di questa lunga striscia, egli ha detto, porta virtualmente i dominii di Menelich attraverso la sfera di influenza italiana rendendo impossibile all'Italia il mantenerla.

«L'Italia, abbandonata a se stessa, accomoderà i proprii interessi, ma a questi sono mischiati interessi inglesi, poichè Menelich fece a Leontieff e ad Enrico d'Orleans delle concessioni che includono territorii appartenenti tanto alla sfera d'influenza italiana, quanto alla sfera d'influenza inglese.

«Il trattato insomma concede troppo e lascia insolute le questioni principali, mentre l'impegno assunto da Menelich contro i dervisci è virtualmente violato dal fatto che la missione Beauchamps è composta di truppe abissine.»

Sir Carlo Dilke concluse chiedendo che il credito suppletivo per il servizio diplomatico, di cui si discuteva, venisse ridotto di cento sterline, per protestare contro il trattato anglo abissino.

Il viaggiatore africano Pease riconobbe con Dilke, dopo il quale prese la parola, che il trattato presenta delle deficenze; però soggiunse che bisogna tener conto del fatto, che durante la guerra fra l'Italia e l'Abissinia l'Inghilterra aveva parteggiato direttamente per l'Italia, soffrendo così indirettamente delle sconfitte da questa patite.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, difese brevemente il trattato, rilevando che prima di esso la frontiera in parola non era stata mai riconosciuta dall'Abissinia che le tribù dentro le frontiere inglesi erano realmente sotto il dominio dell'Abissinia. Negò anche che le concessioni territoriali siano eccessive, aggiungendo ch'era in grado di informare la Camera come nel recente accordo relativo al confine negoziato dall'inviato francese, la Francia si fosse sottomessa alle maggiori concessioni.

Diede inoltre molte assicurazioni sulla buona fede di Menelich il quale anche recentemente ha respinto le proposte del califfo.

L'ex-sottosegretario di Stato agli affari esteri Edoardo Grey disse:

«E' probabile che le popolazioni viventi nella sfera d'influenza italiana abbiano a soffrire della nuova condizione di cose. L'influenza italiana in questi territorii fu sempre insignificante, gli indigeni essendo abituati a fare maggior conto della influenza inglese che dell'attiva protezione degli ufficiali italiani; ma l'Italia non avendo fatte obbiezioni al trattato, dovrà provvedere direttamente alle nuove condizioni fatte al suo protettorato.

«Il permesso di introdurre armi e munizioni che serviranno ad incursioni è certamente antipatico. Nondimeno il trattato quantunque deficente è oramai necessario, l'Abissinia essendo diventata un importante fattore della politica africana».

Sir James Bryce avendo poi espresso il desiderio di sapere ciò che sia avvenuto in seguito al trattato, degli impegni assunti dall'Inghilterra verso l'Italia, Curzon rispose che l'accordo con Menelich venne comunicato al governo italiano, il quale non sollevò alcuna obbiezione.

La mozione Dilke venne infine respinta con 162 voti contro 76.

Labouchere pronunciò quindi un discorso contrario ai crediti per l'Africa occidentale accusando Chamberlain di voler prendere pretesto dalla questione del Niger per provocare la Francia.

Chamberlain rispose che il governo non ha altro desiderio che quello di mantenere amichevoli rapporti con la Francia; che però non cederà alcuno dei proprii diritti sicuro di avere l'appoggio dell'intero paese.

Sir E. Grevy dichiarò che quantunque appartenente all'opposizione appoggierebbe il governo. «Mostrarsi disuniti, disse, quando sono in giuoco gl'interessi dell'intero paese sarebbe stoltezza e più che stoltezza delitto.»

L'emendamento Labouchere venne respinto.

×

LONDRA, 25. — *(A. S.)* Alla Camera dei lordi, lord Salisbury lesse un nuovo telegramma del ministro francese degli affari esteri, Hanotaux, il quale conferma che i francesi non fecero alcuna spedizione su Argungu, nè su Sokoto.

La Spagna e gli Stati Uniti

Strascichi del disastro del "Maine"

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 11.40 antim. — *(Jacopo)*. Notizie da Nuova York recano che la situazione si è aggravata.

Tutti i periti hanno oramai abbandonate la ipotesi che il *Maine* sia stato vittima di un accidente fortuito, ed anche che il disastro sia avvenuto per il contatto di una delle torpedini poste dal generale Weyler nelle acque del porto.

Nondimeno l'inchiesta all'Avana non è finita. Si fa correre la voce che se si constatasse essere il disastro effetto di malevolenza, Mac Kinley chiederebbe alla Spagna un'indennità di 100 milioni di franchi.

Quanto alle voci di guerra è certo che il governo degli Stati Uniti fa dei preparativi che sembrano confermarle; e questi preparativi causarono panico alla Borsa di Nuova York.

Iersera, i cubani, presieduti dal dottor Betanzos, proclamarono la continuazione della rivoluzione cubana.

L'AVANA, 25. — La Commissione americana terminerà probabilmente sabato l'inchiesta sull'esplosione avvenuta a bordo dell'incrociatore *Maine*.

MADRID, 25, ore 12,15 pom. — *(Ramon)* Iersera il generale Woodford, ministro degli Stati Uniti a Madrid, ha offerto un banchetto al nuovo ambasciatore di Spagna a Washington.

Al banchetto assistevano varii ministri ed ambasciatori.

Questo fatto fu commentato favorevolmente tanto più che Woodford ha brindato enfaticamente alla pace.

Movimento diplomatico in Francia

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 25, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. La *Politique coloniale* afferma essere prossimo un movimento diplomatico.

Il generale Boisdeffre andrebbe a Pietroburgo a sostituire il conte di Montebello.

La situazione a Creta

LONDRA, 25. — Lo *Standard* ha da La Canea che gli ammiragli esteri incaricarono il capitano Amoretti di esigere la punizione degli ufficiali e dei soldati turchi colpevoli dell'aggressione contro soldati francesi.

IL PRESTITO GRECO

ATENE, 25. — I negoziati relativi al prestito per il pagamento dell'indennità di guerra alla Turchia sono terminati, intermediarie la Russia, la Francia e l'Inghilterra.

Il prestito garantito verrà emesso al 3 0|0 e l'eccedente ad un tasso leggermente superiore.

Il processo di Mostaganem

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 10,20 ant. — *(Jacopo)*. Mentre finiva a Parigi il processo a carico di Zola, cominciava alle Assise di Montpellier quello per i torbidi avvenuti a Mostaganem, in occasione di una rissa sanguinosa, il 16 maggio 1897.

Per evitare nuovi tumulti, gli accusati ebrei ed arabi vennero tradotti a Montpellier; ed essi cercano di non eccitare in nessun modo la curiosità della popolazione.

Nessun incidente grave viene segnalato.

Il procuratore generale domandò una pena severa contro Sarfatti, che è il principale accusato, difeso dall'avvocato Decori.

Un piroscafo perduto?

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 3 pomerid. — *(Jacopo.)* Continuano le inquietudini per il ritardo del piroscafo *Champagne* nell'arrivare a New York.

Si ritiene che si sia verificato qualche guasto nella macchina, e si osserva che in questo caso il ritardo dello *Champagne* potrebbe prolungarsi, non possedendo il piroscafo che una sola elica.

Si pubblica la lista dei passeggieri che vi sono imbarcati.

Strascichi del processo Zola

(Nostri telegrammi part.)

Le interpellanze dreyfusiane - Lo stato degli animi

PARIGI, 25, ore 10,15 ant. — *(Jacopo)*. Ieri dopo che la Camera ebbe approvate le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio Meline in risposta all'interpellanza Hubbard, vennero svolte brevemente le altre interpellanze relative alla questione Dreyfus.

Meline rispose promettendo che saranno fatte indagini per accertare la responsabilità nella campagna fatta in favore di Dreyfus e tutti gli interpellanti si dichiararono soddisfatti ad eccezione del socialista Ernesto Roche, il quale affermò che il ministro della guerra, Billot, mantenne relazioni colla famiglia Dreyfus pel mezzo del controllore Martinie.

Quantunque dal centro gli gridassero: «Non rispondete». Billot salì alla tribuna. Egli disse:

Il ministro della guerra verrebbe meno alla propria dignità se rispondesse alle insinuazioni infami che si portano alla tribuna. (Vivi applausi).

Non conobbi mai la famiglia Dreyfus; mai nessuno fu da me incaricato di entrare in relazione con essa. Bisogna distruggere questa leggenda. Si afferma che sono prigioniero del signor Scheurer Kestner, che non osavo punire il colonnello Picquart; orbene io camminerò sempre diritto, non infeudato ad alcun partito, di questo solo preoccupato: che il ministro della guerra deve rispettare l'esercito e meritarne il rispetto.

Non aggiungerò altro, sprezzando le odiose insinuazioni che si osa muovere contro di me.

Tre quarti della Camera lo salutò, mentre scendeva dalla tribuna, con una ovazione.

La discussione delle interpellanze si chiuse colla votazione dell'ordine del giorno puro e semplice, che venne approvato con 428 voti contro 54.

Si discusse quindi brevemente la domanda di amnistia pei fatti di Algeri, chiesta dal deputato di Algeri, Samary.

Il ministro degli interni rispose che l'appello alla calma da lui fatto nella seduta di sabato, essendo stato seguito da nuove parole odiose e da nuove provocazioni, ogni atto di clemenza è per ora impossibile.

Non per questo gli antisemiti accennano a ravvedersi. Iersera essi offrirono un *punch* ai loro colleghi di Algeria, e votarono congratulazioni a Max Regis, direttore dell'*Anti Juif*, a Pradelle, ed a Guarrios per la loro coraggiosa condotta nello svaligiamento delle botteghe degli ebrei algerini.

Intanto, secondo la promessa fatta ieri incidentalmente da Meline, venne aperta una inchiesta sulle parole che si afferma essere state pronunciate da Regis e Pradelle al *meeting* della sala Chèyne; e se risulterà che veramente essi hanno fatto l'apologia del saccheggio, saranno processati.

La stampa è quasi unanime nel lodare il discorso Meline ed accettandone, pare, l'invito alla calma, non insiste sulle ultime scene del processo dichiarando che si deve pensare ad altre. Anche l'esercito di Rochefort ha rinunziato a fargli una nuova dimostrazione per quando usciva di prigione; diffatti egli uscì da Santa Pelagia stamane alle 8 senza che accadesse alcun incidente. Si accontentarono di offrirgli da colazione in un *restaurant*. Tutta la redazione dell'*Intransigeant* vi assistè.

Parigi, in tutta la giornata di ieri, fu calmissima.

Il ricorso di Zola — Misure disciplinari

Ore 10,50 antim.

Zola ha ricevuto una quantità enorme di lettere e telegrammi di simpatia. Tutta la casa, dal vestibolo ai saloni ed alla sala di bigliardo è colma di fiori e ghirlande che gli furono mandate.

L'illustre scrittore ricevette ieri soltanto gli amici ai quali disse ch'era sicuro della condanna, dopo che i generali Pellieux e Boisdeffre erano intervenuti nel processo nel modo che già è noto, soggiungendo che non confonde i vociferatori del palazzo di giustizia col generoso popolo di Parigi che tanto ama. Egli concluse:

«La mia fede non è per nulla scemata. Sono convinto che la luce si farà. Il processo contro di me ne è stato il principio, ed anzichè abbattuto sono pieno di coraggio e di speranza, convinto come sono di servire la causa della giustizia.»

Che tutto non sia finito con la condanna di Zola è, del resto, convinzione diffusa. Lo stesso capo dei giurati, Destrieux, ha fatto una dichiarazione notevole in questo senso.

Il signor Destrieux disse che il giurì non d'altro si è preoccupato che di punire gli attacchi contro l'esercito. «Non dovevamo punto occuparci — soggiunse — della revisione del processo Dreyfus. Vi sono le vie legali che i suoi difensori possono seguire e che indubbiamente seguiranno; e riesciranno. Per conto mio vi aggiungo che lo spero.»

Intanto ieri Zola ed il gerente dell'*Aurore* firmarono il ricorso in Cassazione che venne subito presentato dall'avv. Labori. Questo ricorso è basato principalmente sulla presenza nell'aula di testimonii prima che avessero deposto.

Quantunque il presidente dell'Assise non ne abbia fatta menzione nella sentenza, tanto Zola quanto Perreux sono stati anche condannati nelle spese del processo. Questo però, contrariamente a quanto già si è affermato, non ammonterebbero che a 5000 franchi.

Il ministro dell'interno ha dispensato l'avvocato Leblois dalle sue funzioni di sindaco aggiunto del VII circondario. Quanto a Picquart, che è ritornato al forte di Monte Valeriano ad aspettarvi la decisione del ministro della guerra, è certo che sarà riformato. E questo mentre Esterhazy venne autorizzato a intentare processo per calunnia a Matteo Dreyfus.

Come comprenderete, questo processo riaprirà la questione più ardentemente che mai, e non si potrà allora soffocare le proteste della giustizia al grido di *Vive l'esercito!*

Il luogotenente di artiglieria Chaplain, che scrisse una lettera di congratulazione a Zola, sarà posto in disponibilità; ed il professore del politecnico, Grimaux, sarà messo a riposo.

Impressioni e commenti in Italia

MILANO, 25, ore 3,5 pom. — *(Moschino)*. Continua l'impressione disgustosa per la condanna di Zola.

La *Perseveranza* dopo di aver notato che eraci venuta creando una condizione di cose dalla quale era impossibile uscire, senza dare un forte strappo alla giustizia, o senza affrontare pericolose agitazioni, conclude: «La condanna di Zola poteva anche riuscire incensurabile, ma dal modo violento col quale si condusse il processo, questa condanna più che dal libero assenso de' giurati appare ed è imposta dalla piazza. Un fatto importante avrebbe potuto temperare le passioni e far riflettere il governo, cioè la simpatia della pubblica opinione di Europa per Zola. Auguriamoci che non si avveri la sentenza che *chi semina vento raccoglie tempesta*.»

Il *Corriere della Sera* scrive: «Per trovare nella storia di Francia un processo somigliante a quello di Zola bisogna risalire alla fine del secolo passato, al tribunale rivoluzionario, quando i giurati erano timidi servi del governo e dei *sanculotti* che sorvegliavano i dibattimenti.»

Nota quindi che come Boisdeffre intimò a' giurati di condannare Zola, così egualmente dovette parlare a' giudici militari, il che era un vero *ordine*.

Toccherebbe ora al Ministero ordinare un'inchiesta col proposito di venire alla revisione del processo, ma il disgraziato Meline non osa, non può, sopraffatto dai Drumont, dai Rochefort, Thiebaut, Millevoye, dai boulangisti e antisemiti, banda di avventurieri che galleggia ogni qual volta la nazione è turbata.

×

FIRENZE, 25, ore 4,45 pomerid. — *(X. X.)* La *Nazione* pubblica stasera una intervista con parecchi giureconsulti sulla condanna di Zola.

Il senatore Vigliani, inspirandosi alla dottrina della santità della cosa giudicata, affermò che i fautori di Dreyfus ebbero il torto di non conformarsi alla legge, producendo elementi tali da giustificare la necessità della revisione. Riconobbe l'irregolarità del processo Dreyfus dicendolo viziato nelle forme, anormale e troppo soldatesco. Soggiunse però dovere gli italiani giudicare temperatamente l'elemento militare francese, non dimenticando le battaglie insieme sostenute. Affermò che il processo Zola è moralmente per la giustizia francese un vero disastro, essendosi processo e dibattimento condotti così male da non conferire onore ai magistrati.

Osservò che il presidente delle Assise si contenne come un caporale comandato, rivelando così il carattere eminentemente politico dato al processo.

Il senatore Puccioni, presidente dell'Ordine degli avvocati, deplorò la procedura illiberale, offensiva ai diritti della difesa.

Opinarono egualmente il comm. Pecchioli, presidente del Consiglio dei procuratori, ed i penalisti Donati e Sarocchi.

L'avv. Giovanni Rosadi disse che fu una commedia giudiziaria, dove ogni personaggio rappresentò fedelmente la sua parte. Il potere militare recitò il suo *inter arma silent leges*.

I giurati di Parigi credettero con una risposta affermativa di ritenere Zola colpevole di calunnia contro i giudici ed Esterhazy, ma così nulla poterono rispondere circa la pretesa calunnia verso i giudici di Dreyfus, perchè qui furono vietate le indagini e le discussioni.

Rimane quindi insoluto il quesito della revisione. Soltanto dalla prevalenza delle varie correnti politiche potrà venire la soluzione e su quella prevalenza influirà meglio la condanna che l'assoluzione dell'accusato che chiamasi Zola.

Il deputato socialista Pescetti si sfogò contro il militarismo, contro il sistema dei giudizi a porte chiuse.

Confida che vincerà la corrente sana. Saluta Jaurès che propugnò anche questa volta per la verità e per la giustizia.

La discussione siciliana

Malgrado il desiderio espresso oggi alla Camera, alla fine del suo discorso, dal sottosegretario di Stato per l'interno, che cioè gli interroganti sui recenti disordini di Sicilia, formulassero delle proposte concrete per rimediare ai mali che affliggono l'isola — era crediamo noi fatale, che la discussione odierna rimanesse priva di pratico risultato.

Vi si opponeva, anzitutto, il regolamento della Camera, il quale non permette che lo svogimento delle interrogazioni dia luogo a mozioni o a risoluzioni della Assemblea.

Vi si opponeva inoltre insieme la natura delle cose di cui si discuteva e la natura delle persone che le discutevano.

Le cose di cui si discuteva, o di cui, per dir meglio, si doveva discutere, e cioè le cause dei moti siciliani sono, come ben diceva l'onorevole Franchetti, antichissime e profondissime, e il non averle tolte di mezzo è colpa comune di tutti i governi che si sono succeduti al potere, e peggio ancora di tutte le autorità locali le quali hanno sgovernato e sgovernano da lustri la Sicilia; di tutti i rappresentanti delle così dette classi dirigenti, le quali, un pò dappertutto, ma nell'isola più altera non comprendono i loro veri interessi e non adempiono ai loro doveri.

Per quanto deficiente, contraddittoria ed a sbalzi sia proceduta l'azione del Governo, è pure giusto riconoscere che essa non si limita sempre alla semplice e cruda repressione, ma a quando a quando, sia coll'abolizione dei dazii interni, sia colla legislazione degli zolfi, sia con altri provvedimenti locali, tentò per lo meno di alleviare i mali antichi e nuovi della Sicilia.

Ma questa azione è rimasta sterile sempre, o almeno non ha avuto mai, finora, virtù di pacificare gli animi, a cagione degli insormontabili ostacoli che vi hanno opposto sempre e dappertutto quelle tante ed invincibili consorterie locali, alle quali doveva imporsi, e non si impose invece per nulla, l'autorità dell'ex-commissario civile per la Sicilia.

Di fronte a questa sciagura, che è tanta parte di tutte le altre che affliggono l'isola, tutti i regimi che si sono susseguiti, si sono chiariti impotenti. L'eco delle fucilate di Troina e di Modica avrà esso virtù di eccitare le forze, e di rendere feconda l'azione governativa? Saprà e potrà il Governo ottenere, finalmente, col mezzo dei suoi prefetti e dei suoi agenti minori, quello che non ottenne col mezzo del suo proconsole?

Ecco il quesito — rimasto oggi senza risposta.

Non sarebbe, tuttavia, giusto di dire che l'odierno dibattimento parlamentare sia rimasto privo di utili risultati.

Anzitutto bisogna rendere giustizia agli oratori, siciliani e non siciliani, i quali, più o meno crudamente, denunziarono i mali, ed invocarono anche, senza indicarli con precisione, i rimedi. L'on. Franchetti trovò, nei suoi ricordi di studioso, accenti che impressionarono la Camera quando descrisse le turbe indigene del proletariato siciliano. L'on. Di Sangiuliano e l'on. Fulci ebbero parole efficaci contro l'incuria ed il fiscalismo delle pubbliche amministrazioni, le quali si mostrano restie ad ogni provvedimento economico, e zelanti solo nelle esecuzioni forzate le quali spingono le classi povere alla disperazione.

E' mancata, dopo ciò, la parola del presidente del Consiglio — la quale avrebbe potuto dare alla discussione la conclusione di cui è rimasta priva.

Ma questa risposta verrà, non v' ha dubbio, dopo lo svolgimento della sola interpellanza presentata — quella dell'onorevole Bovio. Non si tratta dunque che di un breve rinvio.

E noi crediamo che abbia, in ogni modo, giovato, che sia stato messo oggi, anche in termini crudi, il problema.

I discorsi del giorno

CONFRONTI

Al principio dell'agitazione per la revisione del processo Dreyfus, promossa da Scheurer-Kestner ed elevata quindi ad altezza tragica da Emilio Zola, si è ricordato il processo Calas, e l'opera di Voltaire vittoriosa sul volgo, sui giudici, sul governo, sui gesuiti. Ma non si è guardato abbastanza ai punti di contatto che l'opera di Zola ha con quella di Voltaire, non solo nei riguardi della giustizia, ma, anche più, nei riguardi della politica, e dell'opinione della Francia e dell'Europa. Se i pervertiti, che hanno applaudito alla sentenza dei giurati della Senna, avessero avuto un lampo di memoria, più che di coscienza! Ma, pur troppo, dopo un secolo e mezzo, e malgrado i torrenti di luce e di libertà che la hanno attraversata, la coscienza del francese è rimasta immutata. Ed eccone la prova.

Una delle osservazioni più comuni che si fanno per giustificare la cosa giudicata, è questa: — Ma quale interesse avrebbero avuto i giudici a condannare?

E' la stessa osservazione che Voltaire fece nel 1762 a quel negoziante di Marsiglia che andò a riferirgli i suoi dubbi intorno alla colpa di Calas. — Anche a me — scrive Voltaire — pareva che il delitto non fosse verosimile; *ma meno verosimile mi pareva che i giudici avessero senza alcun interesse loro fatto perire un innocente.* — Tuttavia, malgrado ciò, poichè il sospetto aveva cominciato il lavoro nell'animo suo, si mise alla ricerca serenamente.

Serenamente — come Emilio Zola. Anche a lui, come a Zola, gli amici consigliarono di non persistere in un così pernicioso affare — ma egli obbedì alla sua coscienza, non a quella degli altri; e andò innanzi, anche quando vide la resistenza di coloro che, potendolo fare, avevano paura di aiutarlo.

Tutti mi consigliavano — scrive Voltaire a Damilaville — *unanimemente, di non immischiarmi in un sì cattivo affare: tutti mi condannavano; ma io persistei.* — E a Ribotte scrive: — *Quelli che potevano fare la luce, si chiusero invece in un silenzio vile, che era anche sospetto.*

Non vi pare che parli dello Stato maggiore francese?

Ma — dicono oggi, come dicevano allora, i sostenitori delle *Porte chiuse* — ma, come volete che certi processi si facciano alla luce del sole?

E Voltaire:

— *Quale orrore, un processo secreto, una condanna senza motivazione! Vi ha più esecrabile tirannia, di quella di versare il sangue dell'uomo, senza darne ragione?* — *Non è l'uso, rispondono i giudici.* — *Eh, mostri, bisogna bene che divenga l'uso!.. Ed io profitto a chiedere la pubblica produzione di quella procedura!.. Del resto, noi non abbiamo creduto di offendere i giudici di Tolosa, dicendo che essi si sono ingannati. Al contrario abbiamo voluto aprir loro la via per giustificarsi dinnanzi all'Europa. Quella via, è di confessare che alcuni indizi equivoci e le grida di una moltitudine insensata hanno sorpreso la loro giustizia.* —

Non sembrano scritte ieri queste linee, per i giurati della Senna?

L'Europa! Vi era anche allora l'Europa in commozione per la campagna che Voltaire sostenova, e, come oggi a Zola, così allora a Voltaire la prodiga bestialità francese chiedeva conto della commozione dell'Europa.

E Voltaire:

— *Sì, noi siamo diventati l'orrore e il disprezzo dell'Europa, e io ne sono seccato... Le nazioni straniere, che ci odiano e ci battono, fremono a questa nostra avventura: e si sollevano indignati. E' quindi necessario, per l'onore della Francia, che il giudizio di Tolosa sia confermato — o condannato.* —

Nè più, nè meno di quello, che Zola chiedeva, e chiederà ancora.

E a coloro che ribattevano, come durante il processo a Zola, che era audace portare giudizio così sfavorevole contro un processo segreto di cui non si conoscono i documenti, Voltaire rispondeva:

— *Alcuni dicono: Non ci affrettiamo a pronunziarci sopra una causa così complicata, di cui non abbiamo forse che una conoscenza molto superficiale, perchè non abbiamo visto tutti i documenti segreti, non plus que les avocats: — E perchè — io chiedo — restano segreti i documenti, quando sono pubbliche le sentenze?* —

Oh, brav' general Pellieux!

E finalmente, l' opinione pubblica.

Non vedete, che tutta la Francia è contro Zola? non udite gli urli della folla? non avete notizie delle dimostrazioni nelle vie e nelle piazze?

E Voltaire:

— *La voce pubblica? Intendiamoci! Io non considero voce pubblica, quella del popolaccio, ch' è sempre assurda. Non voce, quella; ma grida di bruti. Io parlo della voce degli uomini onesti, che pensano, e col tempo portano un giudizio infallibile.* —

Alla prosa di Voltaire sarebbe strano aggiungerne altra. Serva essa di comento alla sentenza che condanna Zola al massimo della pena.

La voce del popolaccio è prevalsa, questa volta, più che un secolo e mezzo addietro. I bruti hanno vinto gli uomini onesti che pensano!

E non fa meraviglia.

La nazione, che anche a costo di distruggersi, ricorre al rimedio della sterilità, per mantenere integra la sua compagine economica, non fa meraviglia che ricorra a processi simili per mantenere integra la compagine del suo esercito.

Il sangue della Francia immiserisce. E anche il storia dell'esercito.

Rastignac.

In giro per il mondo

Le vittime del processo,

Eccole qui; cominciano a sfilare sotto i miei occhi, rivelandosi con lettere, comunicati e proposte. Eccole qui, gente di cuore, in fondo, esaltate anch'esse, ma nel senso buono.

Non si possono dar pace perchè un uomo onesto, un uomo che ha parlato sperando di giovare a chi egli credeva un altro onesto, è stato condannato con la stessa pena di un ladro di portafogli.

E si sfogano.

Contentiamone alcuni, non fosse altro, a titolo di curiosità, e anche avuto riguardo al sentimento generoso che li inspira.

Un signore da Livorno vorrebbe punire i giurati di Parigi, proponendo che tutti i giornali del mondo si accordino nel pubblicare, senza alcun commento, in prima pagina, per 30 giorni di seguito, i nomi di quei giurati.

Un altro signore, da Roma questi, propone una sottoscrizione a 5 o a 10 centesimi fra tutti gli italiani per una medaglia d'oro da coniarsi appositamente e da offrirsi a Zola, a testimoniargli che giacchè egli fu chiamato l'*italiano* dai suoi concittadini, gli italiani sarebbero orgogliosi di avere tale concittadino.

Da Firenze, culla delle arti, arriva un sonetto che comincia:

> Come Sol, che potente il mondo intero
> Irradi, mentre cupa notte avvolge,
> Di *Zola* e di *Labori* il senno vero
> Turba le cieche menti e le sconvolge.

Un altro mio corrispondente, anzi il nostro corrispondente *Fox*, telegrafa da New-Liberty (Virginia), di avere assistito ad una importante seduta del Circolo spiritico di quella città, insieme a parecchie notabilità francesi colà residenti.

In esecuzione del programma stabilito, il presidente del Circolo, il celebre *medium* Gionata Dream, evocò lo spirito del signor Laboulaye (Edoardo Lefebvre) per conoscere il suo pensiero intorno al processo Zola.

— Sei tu lo spirito di Edoardo Lefebvre Laboulaye, *alias* dottor Smith? - interrogò il signor Dream.

— Ai tuoi servigi - rispose lo spirito. - che cosa desideri?

— I connazionali tuoi qui presenti desiderano sapere che cosa pensi del processo intentato al tuo confratello in letteratura, E. Zola.

— Quale domanda! « Se tu avessi l'onore di « vivere nel paese più civile e più illuminato della « terra, sapresti, fin dalle fasce, che il primo « dogma di un paese civile è l'infallibilità dell'au« torità. Poteva quindi il governo agire altrimenti? « Per avere ragione degli interessi privati, quale è « la magica parola da tutti gli uomini di Stato ado« perata? L'interesse generale. Quando vogliensi « annullare diritti o pretenzioni che impacciano il « governo che cosa si allega? Un interesse supe« riore, l'interesse sociale. »

— Ma il signor Zola ha preso a difendere la causa di uno che la sua coscienza gli dice essere vittima di un errore...

— Parole, amico mio! « Allorchè si è nell'er« rore, se la coscienza comanda di uscirne, l'onore « comanda di restarvi; ed è sempre e soltanto la « voce dell'onore che un francese ascolta!

— Pure, la libertà di stampa!

— « La stampa è come il gas, una luce che « abbuia gli occhi ed avvelena.

— Ma le conseguenze di questo atto di prepotenza?

— Nessuna. « I francesi hanno ancora maggiore « spirito di quello che si attribuiscono. Imprigio« nare le persone che pensano, che ragionano, che « parlano, è tal colpo di maggioranza il cui suc« cesso è infallibile. Dove sta la forza, là sta pure « l'opinione. »

Il signor Dream continuò a interrogare, ma lo spirito dell'autore di *Parigi in America*, perdendo la pazienza, gli disse.

— Rileggi il mio libro alla malora, se lo hai dimenticato! Non ti accorgi che io non fo che citarne dei brani? E non sai che i francesi sono stati e saranno sempre i medesimi?

E lo spirito scomparve.

×

Ieri alla Camera dei deputati un membro del governo assicurò che erano in corso le pratiche necessarie per riabilitare il sindaco di un Comune del Regno, brava persona che si trova ad avere scontato tre anni di carcere a causa di un omicidio commesso, pare, per difendere il padre, ed è stata varie altre volte processata ma assolta.

Speriamo bene.

Intanto io avrei da raccomandare, per un posto di sotto-prefetto un povero disgraziato che, ora sono cinque anni, ruppe le costole a un vetturino che egli aveva impegnato a ora e che poi voleva pagare a corsa; e siccome questo povero diavolo rimase storpio per tutta la vita, l'altro dovette scontare un anno di reclusione. Fu poi un recluso modello, posso assicurarlo!

×

In una sala da ballo.

Fra due amiche.

— Mi rallegro! Hai ballato il valtzer con una maestria rara.

— Oh! grazie. E aggiungi poi che era questa la prima volta che io sentivo suonare quel valtzer!

Michel.

La terribile tragedia di Livorno

UXORICIDIO, PARRICIDIO E SUICIDIO

(Nostri telegrammi particolari)

La scoperta del delitto

LIVORNO, 25, ore 1,44 p. — *(edi)*. Faccio seguito al mio primo telegramma d'urgenza di iersera, sulla tremenda tragedia che commuove tutta Livorno — ed è giunta improvvisa, appena era spenta l'eco dell'ultimo canto carnevalesco, e la città si disponeva per la elezione politica della prima domenica di marzo, annunziantesi serena quale non si ricorda un'altra tra questa aspra vivacità d'infeconde lotte personali.

Proprio mentre una folla straordinaria attorniava commossa il feretro di una bella giovinetta di umile condizione tratta all'altare dal figliolo di un facoltoso commerciante di qui, e morta repentinamente due giorni dopo l'imene, durante il viaggio di nozze, in un albergo di Pisa, nel tepore dell'aure care a Giuseppe Mazzini presso a morte — proprio in quell'ora già triste, iersera, da tutti i quartieri della città, una folla enorme, terrorizzata, traeva nella via delle Galere, dov'era stato scoperto un delitto degno delle cronache sanguinose di Parigi, o di Londra.

Nel pomeriggio di ieri era giunto al nostro intendente di finanza un telegramma dal sindaco di S. Piero a Sieve, annunziante che l'agente addetto a questa dogana, e precisamente ai magazzini di spirito della ditta Corridi, di nome, Raffaello Catelani, aveva trangugiato dell'acido solforico, e si era quindi gettato in un torrente di quel luogo.

Il telegramma diceva pure che il Catelani era stato salvato; ma trovavasi sempre in pericolo di vita.

Avvertita l'autorità, questa pensò subito di recarsi al domicilio del Catelani; ma trovò la casa abitata da quest'ultimo, in via delle Galere, al numero 32, al secondo piano, chiusa e silenziosa. Fu bussato invano.

I vicini, interrogati, dissero che da domenica, al tocco, ora in cui fu visto uscire il Catelani di casa, chiudendo a chiave la porta, nessuno della famiglia di lui, era stato più veduto.

Quale mistero, doveva dunque essere squarciato, a un tratto, con l'aprirsi della porta di quella casa, che pareva abbandonata?

D'ordine del procuratore regio, la porta venne dunque atterrata: le prime stanze nelle quali le autorità entrarono, alle 6 pom. non presentavano nulla di anormale: testimoniavano soltanto di una modesta agiatezza.

Però, giunto nella camera abitata da un figlio del Catelani, fu scorta una cassa di legno, lunga poco più di un metro, alta circa un metro, e larga una cinquantina di centimetri; era chiusa ermeticamente a chiave.

Sulla cassa, che mandava un odore nauseante, era impastato di fresco un cartellino, sul quale era scritto a lapis, con scrittura grossolana: « Esempio ai mariti. »

Il regio procuratore cav. Cangini staccò il cartellino e se lo pose in tasca, mentre dava ordine che la cassa venisse aperta.

Ciò fatto, apparve subito una quantità di cenere, e, posta la cassa in miglior luce, sepolti in quell'elemento purificatore, apparvero, con miserando spettacolo, due cadaveri putrefatti, sanguinolenti.

Uno di donna, e di esso la testa, ancora graziosa nella contrazione degli ultimi spasimi, la testa, emergeva tragicamente, con la gola recisa fino alla trachea, e il corpo ripiegato a forza e costretto in quella tomba di terrore e di violenza.

Sul bel corpo della giovine donna, stava adagiato, intiero, nella rigidità della morte, il cadavere di un bambino: il figliuolo della infelice. Un uguale destino accomunava madre e figlio; anche il piccino aveva squarciata la gola da un aperta ferita; e il candore delle tenere carni era bruttato dal sangue suo e della madre, commisto a segatura e a cenere.

Di tra la cenere poi, in fondo alla cassa, usciva un piede della donna: e il piede era coperto da una calza nera; più su sporgeva un braccino del figlio.

Chi ha visto questo spettacolo — che tenterebbe descrittori della forza di Dante — non potrà più dimenticarlo; e lo disse il grido di terrore che partì da tutti gli astanti.

I due cadaveri furon trasportati, da una squadra della Società volontaria di soccorso, alla stanza mortuaria di San Giuseppe.

Come avvenne la tragedia?

Come ricostruire la tragedia? Tutto nella triste casa è in ordine: soltanto, qua e là, si vedono sui muri, su pietre, traccie di sangue.

In un corridoio sono poste al muro molte illustrazioni di giornali.

Fra le altre, una dal titolo: « La vendetta d'un marito tradito. »

Come il delitto si sia svolto, nessuno potrebbe dire seriamente e coscienziosamente. Si sa questo: che i coniugi Raffaello e Giulia Catelani, di 35 anni questa, di 50 lo sposo, avean spesso litigi, essendo il marito gelosissimo.

Oltre il bambino trovato strangolato, viveva con essi, un figliuolo di primo letto del Catelani, certo Torquato, un po' debole di mente, che fu mandato a Firenze, domenica, dal babbo, presso uno zio. Egli non è qui stato più veduto.

Il Catelani era nato nella provincia di Firenze: e per l'assenza ingiustificata era in questi giorni ricercato dai superiori.

Guadagnava sufficientemente pel sostentamento della famiglia.

La sua gelosia terribile e ombrosa era nota: non frequentava più, da quando aveva sposato la Giulia, antichi amici, per non presentarli alla moglie, che chiudeva spesso in casa.

C'è chi dice che la Giulia fosse incinta da poco: e che il marito sospettasse... Ma nulla è certo: e occorre rispettare chi è doppiamente sacra per la sua qualità di donna, e di trapassata.

E, aggiungo, di madre tanto infelice.

Un colloquio con il figlio Torquato

Ore 5 pom.

Esco ora da un colloquio col figlio maggiore del Catelani, diciottenne, chiamato Torquato. E' impiegato alla fiaschetteria Gatteschi in via Campana. Pare inebetito dal dolore. Piangendo mi narrava come il padre lo andò a prendere sabato sera alla bottega chiedendo al principale il permesso di inviarlo per qualche giorno a Firenze. Quindi lo condusse a casa dove Torquato non vide, meravigliato, la matrigna ed il fratellastro. Il padre gli disse che erano andati a Firenze dove esso pure doveva recarsi domenica. Il babbo mangiò col figlio tranquillamente, quindi si coricarono insieme nel letto matrimoniale, a pochi passi dalla cassa contenente i cadaveri.

All'indomani il padre partiva per Sampiero a Sieve, lasciando al figlio una busta contenente il suo testamento.

Il figlio partì per Firenze ignorando tutto e tornava stamani.

Sul luogo del delitto

Ore 5.30.

Ho visitato ora il luogo del delitto dove staziona sempre una gran folla nonostante la pioggia.

I vicini non udirono degli alterchi ma l'assassino fu veduto domenica graffiato nel volto. E' stata trovata nella casa una catinella d'acqua insanguinata.

L'uccisa era nativa di Arezzo e formosissima. Il figlio sgozzato si chiamava Edmo e aveva 5 anni. La madre ha anche delle ferite alla testa e al petto. Era incinta di sei mesi.

Ignorasi quale arma servì alla strage; certo vi fu lotta tra l'assassino e le vittime. Il suicida aveva un passato di carattere dolce e delicatezza femminee. Era d'idee inflessibili circa l'onore e guadagnava più di sette lire al giorno. Faceva una vita ritiratissima e lascia dei risparmi. La sua vita precedente è stata ottima.

La casa era chiusa con tre serrature delle quali non sono state trovate le chiavi; il figliastro ha subito diversi interrogatorii.

Il signor Adolfo Ciuti, intimo del suicida, fece con lui il viaggio e notò l'aspetto contraffatto del Catelani e lo vide spesso lagrimare; interrogatolo, eluse le domande. Baciava tratto tratto una fotografia, forse quella della moglie trucidata. Egli aveva detto, partendo che la moglie e i figli si trovavano a Firenze.

La triste casa vuota e abbandonata è custodita da due carabinieri.

L'autopsia — Altre notizie

E' stata eseguita l'autopsia dei cadaveri della famiglia Catelani, che era originaria di Roma. La uccisa si accerta era fuggita dal tetto coniugale con un ufficiale un anno fa. Il marito la perdonò. Ora egli aveva nuovi sospetti che inasprivano la sua feroce gelosia ed erano aggravati dall'avere la moglie inviato dei baci dalla finestra, mentre egli rincasava, a un signore di cui si fa il nome. Il delitto rimonta certo a sabato.

Il suicidio

Giunge ora un telegramma da San Piero a Sieve annunziante la morte — in seguito a suicidio, come sapete — di Raffaello Catelani che confessò il parricidio e l'uxoricidio.

Il Credito Italiano

GENOVA, 24. — Il Consiglio d'amministrazione del Credito Italiano ha deliberato di proporre all'assemblea la distribuzione di un dividendo del 6.50 0/0.

L'assemblea è convocata pel 24 marzo.

Un'avvelenatrice tredicenne

VALLO DELLA LUCANIA, 24. — *(a.b.f.)* Si sanno appena ora gli orribili particolari d'un fatto orrendo accaduto nella vicina frazione di Angellara.

Vive colà una famiglia di contadini, composta dei coniugi Veneri Giuseppe e Rosai Giuseppa, coi figli Alfredo, Gaetano, Carmine, Giovanni, Antonio, Margherita e Maddalena.

Quest'ultima, che conta appena *tredici* anni, tempo fa s'innamorò d'un paesano, tal Montano.

Il precoce amorazzo non andava a garbo della famiglia Veneri, la quale ostacolava la Maddalena incapricciata.

Costei pensò di liberarsi dalla noia della famiglia, e consigliata da un'altra sciagurata, certa Maria Musto, preparò una forte dose di fosforo e la versò cautamente mentre sul fuoco bolliva la minestra comune.

A tavola tutti rifiutarono la minestra avvelenata, perchè trovata amarissima, immangiabile. Nessuno sospettò dell'attentato.

La Maddalena delusa la prima volta, tentò una seconda prova.

Avvertito della cosa però il brigadiere dei carabinieri Luigi d'Aquino, costui riuscì a raccogliere le prove del fatto e ad accertarsi della intenzione omicida irremovibile nella Maddalena, la quale con un cinismo spudorato confessò i suoi malvagi tentativi. Confessò pure la complice di lei, e la famiglia confermò tutto.

Ora il procuratore del Re di Vallo ha fatto trarre in arresto la Maddalena Veneri e la Maria Musto per rispondere di « tentato omicidio qualificato ».

Il raccapriccio per questo inaudito caso di precoce delinquenza femminile, è enorme qui come lo sarà altrove.

Un cadavere in mare

(Nostro telegr. particolare)

GENOVA, 25, ore 1,40 pom. — *(Massa)*. Il vecchio bagnino Giacomo Torre detto *Carana*, trasse l'altro ieri dalle acque della foce il cadavere d'uno sconosciuto, che poco prima egli aveva visto sballottato dai flutti, in prossimità d'una scogliera ivi esistente.

Ieri potè essere identificato. Il suicida — perchè pare proprio si tratti di un suicidio causato da dispiaceri domestici — è tale Luigi Campaner, di anni 37, cantoniere stradale del tram elettrico a Sturla.

Le contusioni rinvenute sul cadavere sarebbero una conseguenza dello sballottamento dello stesso contro gli scogli, presso i quali fu rinvenuto.

Temporale con vittime

MILAZZO, 25. — Un furioso temporale di scirocco impedisce la circolazione e minaccia i legni del porto. Vi è qualche ferito. Si temono sinistri marittimi.

Tavole necrologiche

IL GENERALE PIERANTONI

Il generale Adelchi Pierantoni nacque in Chieti il 26 maggio del 1838. Entrato nel collegio della Nunziatella di Napoli, ne uscì alfiere nel 1856. Con questo grado restò nell'esercito borbonico, sino a quando nel 1860 Francesco II di Borbone richiamò in vigore la Costituzione del 1848. Allora il Pierantoni, di recente promosso capitano, rassegnò le dimissioni, lanciando un nobile proclama ai colleghi, nel quale li richiamava al principio di nazionalità.

Recatosi in Piemonte entrò nell'esercito come ufficiale d'ordinanza del generale Valfrè, compiendo a Gaeta, a Capua, a Messina con lode e valore il suo dovere di soldato. Fece la campagna del 1866, organizzò alcune delle nuove batterie, armò i forti di Rivoli, di Monte Caivino e di Chiusa Veneta.

Promosso maggiore nel 1871, attraversò successivamente tutti i gradi sino a quello di generale comandante di divisione. Comandava infatti, adesso, quella di Livorno.

Adelchi Pierantoni è morto dopo di aver servito quarant'anni in tempo di pace e di guerra, nelle armi di artiglieria, di Stato maggiore e di fanteria, con fedeltà, intelligenza, valore. L'esercito perde in lui un capo prezioso, sapiente ed accorto; il paese un cittadino integro, utile, innamorato della patria, sollecito delle fortune di lei più che delle proprie. Sarà a lungo ricordato e da tutti rimpianto.

Corriere giudiziario

UN AVVOCATO CONDANNATO

(Tribunale pen. di Roma)

Oggi, imputato di appropriazione indebita qualificata, è comparso davanti alla VIII sezione del tribunale, presieduta dal cav. Palladini, l'avv. Alessandro Martinelli, recidivo in reati contro la proprietà.

Egli, il 3 aprile dell'anno scorso, fu invitato dall'ing. Domenico Tancioni di assisterlo nella causa penale da lui promossa contro il dentista Antonio Barguoni, che dinanzi al caffè Ramazzotti lo aveva percosso. E ricevette 100 lire per le spese di costituzione di parte civile, che egli aveva promesso di fare. Ma dopo aver a lungo aspettato, l'ing. Tancioni dovette personalmente far la costituzione di parte civile, sporgendo querela contro l'avv. Martinelli, il quale oggi è stato condannato ad un anno e tre mesi di reclusione e 200 lire di multa.

Lo difendeva l'avv. De Sotis.

PER TENTATA CORRUZIONE DI GIURATI

MILANO, 25, ore 4 pom. — Venne ora pronunziata la sentenza nel processo per tentata corruzione di giurati, nel processo de' baroni siciliani.

L'ex-tenente Piero Mantica è condannato a un anno e mesi due di reclusione e all'interdizione dei pubblici uffici per due anni, e alla multa di 770 lire; il baronetto Emanuele Sgadari a mesi 3 e giorni 10 di reclusione, all'interdizione per 2 anni, e a una multa di 500 lire. Ambedue inoltre al risarcimento dei danni verso la signora Averna e il figlio costituitosi parte civile, alle spese del processo, ecc. Per l'avv. Giulio Albergo non si fa luogo a procedere.

La Tribuna Illustrata della Domenica

Anno VI — Tiratura copie 125,000

Sulla scorta delle notizie telegrafiche giunte da Cuba intorno all'esplosione dell'incrociatore nord-americano *Maine* avvenuta nel porto di Avana la sera del 15 corr., gli artisti della *Tribuna Illustrata della Domenica* hanno ricostruito la terribile scena in un grande quadro a colori che verrà pubblicato nel numero di questa settimana. L'altro quadro a colori rappresenta il dramma svoltosi ultimamente a Torino: la signora malata vittima di un incendio.

Testo: Da una domenica all'altra (Sandor) — La mangiatrice d'uomini (racconto di J. H. Rosny) — In cucina — La vita in campagna: L'agricoltore nel marzo — Consigli del medico — Domande e risposte — La scienza per tutti: La sfera solare; la seta artificiale — La fonte Willy (novella) — La flotta italiana: l'incrociatore *Monzambano* (con l'illustrazione) — Note ciclistiche (con 1 illustrazione) — I nostri quadri — L'impiego del danaro — Giuoco di bigliardo (con 1 illust.) — Giuoco di scacchi — Giuochi a premio — Romanzo d'appendice: *Armi ed amori*, di Paolo Féval.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 25 febbraio

Presidenza del presidente **Biancheri**.

Dunque oggi battaglia? Non credo. In ogni modo sarà una di quelle guerriglie che non possono aver serie conseguenze, poichè le *interrogazioni* sono per loro natura sterili, non essendo loro concesso dal regolamento di partorire... voti.

Sono ben 10 le interrogazioni sui fatti di Troina e di Modica, poste d'urgenza all'ordine del giorno, e che costituiranno il maggiore interesse della seduta odierna. Sono state presentate da uomini di ogni partito, dal repubblicano Engel al moderatissimo Vagliasindi.

Alle 2 meno cinque minuti il solo deputato presente nell'aula è l'on. De Martino, seguito a breve distanza di tempo dall'on. Arcoleo, munito di un voluminoso plico nonchè di un grandioso palamidone nuovo fiammante.

Vedo ricomparire — dopo una lunga assenza — l'on. Bovio complimentato dai colleghi per la ricuperata salute.

Il presidente del Consiglio — come di consueto — entra nell'aula, lancia poi ai settori uno sguardo strategico, quindi scompare nuovamente dalla porta di destra. Ma il banco del governo non rimane deserto, poichè vi hanno già preso posto gli on. Pavoncelli, Di San Marzano e Fani. L'on. Arcoleo si è alzato per recarsi a parlare animatamente con gli on. Giolitti, Sciacca Della Scala ed altri.

Fino alle 2 e mezza, ora in cui il segretario on. Alessandro Costa finisce di leggere il verbale della seduta precedente, nell'aula non si trovano più che quaranta deputati, ma gli ambulatori sono abbastanza popolati; il che fa supporre una seduta piuttosto mossa. Staremo a vedere.

Intanto ritorna al suo posto il presidente del Consiglio e si siedono dinanzi al banco del governo anche gli on. Branca, Cocco-Ortu e Arcoleo.

×

Per cominciare.

L'on. **Gimerelli** presenta la relazione sul disegno di legge sul « termine perentorio ai portatori di obbligazioni del prestito Bevilacqua La Masa per le presentazioni di esse al cambio, al rimborso ed al premio. »

L'on. **Bovio** chiede che sia inscritta nell'ordine del giorno di domani la sua interpellanza sugli ultimi fatti di Sicilia.

Presidente. Se ne parlerà in fine di seduta.

Il l'on. **Bovio** consente.

×

Le interrogazioni sulla Sicilia.

Presidente. Onorevoli colleghi, sono pregati di prendere i loro posti.

I deputati obbediscono e in mezzo ad un silenzio perfetto si leva a parlare l'on. **Arcoleo**, il quale premette che risponderà alle interrogazioni in quanto esse si riferiscono alla azione e agli intendimenti del ministero dell'interno. Qualora dai discorsi degli interroganti risultasse la necessità di una discussione più lata su argomenti che implichino lo indirizzo generale della politica interna di tutto il gabinetto, interverrà — se crede — il presidente del Consiglio.

Stabilita così la ripartizione del lavoro, viene alla narrazione dei fatti dolorosi svoltisi a Troina e Modica.

Due casi essenzialmente distinti e diversi per le cause da cui sono stati determinati.

L'oratore accenna alle cause del tumulto di Troina, per evitare il quale non valsero gli sforzi dei carabinieri e delle autorità, che furono accolti dalla folla con sassate: di qui la repressione.

Il fatto è dunque ben determinato nè vi fu preparazione: e il contegno della pubblica forza è stato prudente, longanime, degno di elogio.

Ricorda quindi le origini dei fatti di Modica; origini che non facevano prevedere le gravi conseguenze che ne derivarono.

Nota l'opera pacificatrice delle autorità che non ottennero l'intento; onde la forza dovette intervenire per necessità impellente allo scopo di evitare un pericolo immediato e difendere l'ordine pubblico.

Questi fatti possono dare occasione alla Camera di discutere provvedimenti d'ordine generale. E infatti rileva come realmente a Troina per le condizioni topografiche nelle quali quella città si trova, il disagio economico debba farsi maggiormente sentire; ma questo disagio è specialissimo, nè si connette con la condizione generale economica del paese.

Anche a Modica l'esplosione della irritazione popolare più che a disagio economico, devesi attribuire alle lotte amministrative e ad altre cause che non possono coordinarsi a condizione d'indole generale.

Ed ora veniamo all'altro argomento cui si riferisce la maggior parte delle interrogazioni. Si domanda:

— Quali provvedimenti intende adottare il governo diretti ad eliminare le cause prime di tali disordini?

Dinanzi a fatti simili egli non può limitarsi ad una questione di pubblica sicurezza, nè può contentarsi di aver l'applauso della Camera venendo a dichiarare che l'ordine è stato dovunque ristabilito. Altra e di ben diversa natura è l'azione che in tali condizioni di cose è richiesta dai reggitori della cosa pubblica.

Il governo si è molto preoccupato delle condizioni della Sicilia, e ne sono una prova i provvedimenti già presi, come la legge sulla unificazione dei prestiti, quella sulle opere pubbliche di Palermo e l'altra per alleviare gli effetti della crisi agrumaria.

Sciacca della Scala (Ridendo.) Avete fatto molto!

Arcoleo. Capisco! Il sorriso dell'on. Sciacca si estende fino alla Russia. (Grandissima ilarità.)

E siccome ha interrotto con qualche apostrofe vivace anche l'on. Di San Giuliano, l'onor. Arcoleo gli dice:

— On. Di San Giuliano, non voglia sciupare in precedenza la sua interrogazione! (Nuova e prolungata ilarità.)

Il sotto-segretario di Stato termina promettendo che il governo studierà con grande amore ed applicherà quei provvedimenti che crederà più adatti a lenire le ragioni di malcontento, causa non ultima dei lamentati disordini. Intanto però sarà lieto di prendere in serio esame quelle proposte che a tal uopo potranno venire formulate dagli onorevoli interroganti.

L'onor. **Vagliasindi** parla più specialmente dei fatti di Troina, che si trova in condizioni agricole ed economiche deplorevolissime. E queste condizioni si sono aggravate per l'abbondanza della neve caduta in questi ultimi giorni.

I fatti quindi che si deplorano debbono attribuirsi a questo disagio economico non solo ma anche al contegno del governo, il quale rinfocolando le lotte locali, dispone gli animi alla violenza e alla ribellione.

Tocca ora all'on. **Di San Giuliano**. Egli comincia così:

— Tratterrò la Camera non più di dieci minuti; e non mi lagnerò del prudente ed accorto silenzio del presidente del Consiglio, al quale solo era diretta la mia interrogazione. (Ilarità.)

L'on. Arcoleo ha voluto distinguere i due fatti dei quali oggi si parla, ma tale distinzione non può sussistere in rapporto alle cause che l'hanno determinati. Essi hanno stretta relazione tra loro, poichè tutti hanno comune origine in un complesso penoso di circostanze sotto cui geme tutta intera la Sicilia.

Gli avvenimenti si sarebbero potuti prevedere e hanno carattere sintomatico, come lo ebbero quelli avvenuti precedentemente.

E qui l'oratore legge una lunga lista di date riferentisi a disordini scoppiati in varie parti dell'isola; ma a un certo punto l'on. **Arcoleo** scatta, e rivolgendosi al presidente, chiede il permesso di interrompere l'oratore « perchè — dice — non posso permettere che la Camera rimanga un solo momento sotto l'impressione di fatti non veri. (Impressione).

Succede un piccolo trambusto, quindi, ristabilita la calma, l'onor. **Di San Giuliano** riprende il suo discorso affermando che i disordini si ripeteranno sempre finchè non saranno almeno in parte eliminate le molte cause di malcontento e di miseria.

E' assolutamente necessario che il governo provveda a così doloroso stato di cose che potrebbe essere prodromo di più gravi avvenimenti. E' una questione di giustizia, di umanità, di patria!

Anche l'on. **Franchetti** crede che i fatti di Sicilia siano sintomi gravi di una gravissima situazione. Alla quale occorre prendere pronto rimedio se non si vuole andare incontro a maggiori guai.

Con fine ironia l'on. sottosegretario di Stato per gli interni ha dichiarato che sarà pronto ad accogliere le proposte che vorranno fare gli interroganti; ma è unicamente al governo che spetta il dovere e la responsabilità del provvedere.

Bisogna assolutamente scuotersi da questa inerzia nella quale per decenni i governanti si cullano. (Approvazioni).

Le cose in Sicilia si trovano oggi al punto in cui si trovavano 22 anni fa. Allora, come adesso, laggiù tra quelle popolazioni era ed è fisso il convincimento che senza rivolta sia impossibile ottenere giustizia.

L'oratore conclude consigliando tra i più efficaci rimedi una riforma della legge sui patti agrari, e l'invio di impiegati onesti a reggere le pubbliche amministrazioni dell'isola.

L'on. **Engel** crede che i disordini siano stati *unicamente* causati dal profondo malessere economico.

Bisogna che il governo provveda e subito.

L'oratore crede che una delle maggiori cause della miseria sia il protezionismo agrario. Combatte la tassa sul bestiame, ch'egli chiama iniqua.

Non si crede si possa pretendere che il governo faccia miracoli in un giorno, ma è bensì lecito chiedergli che provveda efficacemente e con la maggior possibile prontezza. Ove ciò non facesse non sarebbe a meravigliarsi se le classi povere sentendosi abbandonate non riponessero più fiducia che in se stesse!

L'on. **Piccolo Cupani** pensa che il male sia più largo di quanto fu detto.

Il suo breve discorso è specialmente diretto a spingere il governo a concedere pubblici lavori, per togliere o almeno rendere meno dolorosa la piaga della disoccupazione; non ultimo elemento di disordine.

L'on. **Sciacca della Scala** comincia così:

— La colpa dei disordini ricade su tutti i gabinetti che da tempo si son succeduti fin qui. Perchè tutti al bilancio economico della nazione hanno preferito il bilancio finanziario dello Stato.

I fatti di Troina e di Modica — secondo l'oratore — sono nelle cause collegati a quelli non dissimili avvenuti nel continente.

L'oratore crede di poter affermare che il governo nulla ha fatto per evitare gli attuali disor-

116) Appendice del 25-26 febbraio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Nello studio, davanti alla vetrata, l'avola impassibile, non aveva smesso il lavoro. Tratto, tratto, in attesa delle quattro, alzava gli occhi sul pendolo, appeso alle pareti, alla sua sinistra, poi lo riportava fuori sulla basilica, di cui scorgeva la mole incompiuta, tra il gigantesco scheletro delle armature. La sua mano tarda tirava l'ago a lunghi punti regolari: era molto pallida, muta, in una serenità eroica.

E venti volte già Maria, che ricamava rimpetto a lei, s'era mossa, rompendo il filo, irritandosi, in preda ad una estrema nervosità, ad un malessere indefinibile, una inquietudine senza motivo, a quanto diceva, di cui l'ansia le stringeva il cuore. Ma i figli specialmente non potevano restar tranquilli, come presi da un contagio di eccitamento febbrile. Si erano rimessi bensì al lavoro: Tommaso alla morsa, dove limava un pezzo, Francesco ed Antonio al loro tavolo, l'uno procurando di chiudersi nella soluzione di un problema, l'altro disegnando un fascio di papaveri che aveva davanti, ma i loro sforzi per star attenti tornavano vani; fremevano al menomo rumore, alzando il capo, interrogandosi collo sguardo. Che cosa accadeva? Che avevano, che temevano per essere presi da quei brividi improvvisi che passavano nel limpido sole? Di quando in quando uno di essi si alzava, si stirava, poi riprendeva il proprio posto. E non parlavano, non osavano più dir nulla, nel gran silenzio, sempre più spaventoso.

Alcuni minuti prima delle quattro, l'avola ebbe come un smarrimento, un raccoglimento forse. Guardò un'altra volta il pendolo ed abbandonando il lavoro in grembo, si volse verso la basilica. Ormai non sentiva più la forza di aspettare, non staccava più gli occhi da quelle mura enormi laggiù, quella selva di armature sfolgoranti d'orgoglio sotto il cielo azzurro.

Ed all'improvviso, per quanto ella fosse ferma e coraggiosa, l'improvvisa esultanza della *Savoiarda* che suonava alla distesa, la scosse d'un sussulto. Era la benedizione: i diecimila pellegrini si accalcavano in chiesa, le quattro stavano per suonare. Essa non potè frenare l'impulso che la spingeva ad alzarsi e restò fremente, cogli sguardi vòlti laggiù, le mani giunte, nell'attesa atroce.

— Che cosa avete? gridò Tommaso che la vide. Perchè tremate così, nonna?

Francesco ed Antonio alzarono la testa anche loro, precipitandosi verso di lei.

— Vi sentite male? Perchè impallidite, voi, così coraggiosa?

Ma essa non rispondeva. Ah! se almeno la forza dell'esplodente spaccasse il suolo, giungesse fino alla casina e la travolgesse nel cratere divampante del vulcano! Morire tutti col padre, i tre figli e lei, questo era il suo voto più ardente, perchè non vi fossero lutti e pianti! Ed aspettava nel suo brivido invincibile, coi suoi occhi limpidi, fissati laggiù.

— Nonna, nonna! disse Maria, smarrita, ci fate paura rifiutando di rispondere, guardando laggiù, lontan lontano, quasi una sventura arrivasse di corsa.

E, ad un tratto, Tommaso e Francesco ebbero lo stesso grido, la stessa angoscia nel cuore.

— Il babbo è in pericolo, il babbo sta per morire!

Che cosa sapevano? Nulla di preciso. Tommaso si era stupito veramente della quantità d'esplodente che il padre fabbricava e Francesco od Antonio conoscevano anch'essi le idee di ribellione, di ardente amore, che preoccupavano il suo cervello di sapiente. Ma nella loro deferenza non volevano sapere che quelli dei suoi atti che egli confidava spontaneamente, non interrogandolo mai, ma accettando reverenti tutte le sue decisioni. Ed ecco che una prescienza li illuminava: una certezza che il padre stava per morire — che si trattava di qualche catastrofe straordinaria, di cui l'ambiente era così pregno attorno di loro che ne tremavano di febbre, ammalati ed inetti al lavoro.

— Il babbo sta per morire, il babbo sta per morire!

I tre colossi, l'uno a fianco dell'altro, si stringevano in un amplesso ora, smarriti per la stessa ansia, accesi dalla stessa smania frenetica di conoscere il pericolo, di correre alla riscossa o di morire col padre se non potevano salvarlo. E nel silenzio ostinato dell'avola, la morte passò di nuovo in quel momento, il soffio gelido, di cui avevano già sentito il brivido durante la colazione. Suonavano le quattro, l'avola alzò le due mani in un impulso d'implorazione suprema. E parlò finalmente:

— Il babbo sta per morire. Nulla può salvarlo, all'infuori del dovere di vivere.

Tutti e tre vollero avventarsi laggiù, non sapevano dove, abbattere gli ostacoli, trionfare dell'annichilamento. Spasimavano della loro impotenza, così terribili, così miserandi a vedersi, che essa tentò di calmarli.

— Il padre ha voluto morire ed è la sua volontà di morir solo.

Rabbrividirono, tentando anch'essi di essere degli eroi. Ma i minuti passavano e parve che il freddo pauroso si fosse dileguato con ala lenta. Alle volte, al crepuscolo, un uccello notturno penetra dalla finestra messaggiero lugubre, gira in lenti cerchi, nella camera, intenebrata, poi si decide a ripartire, portando seco il suo lutto. Ed era così: la basilica restava in piedi, la terra non si apriva per inghiottirla. A poco a poco l'ansia che stringeva i cuori, diede luogo alla speranza, all'eterno rinascere. Ed allora quando Guglielmo riapparve, seguito da Pietro, vibrò un alto grido di risurrezione, un unico grido, uscito da tutti i cuori.

— Padre!

I loro baci, le loro lagrime gli tolsero ogni avanzo di forze: dovette sedere. Con uno sguardo gettato all'intorno era rientrato nell'esistenza, ma da disperato che vien costretto a vivere.

L'avola, comprendendo l'amarezza della sua volontà morta, si avvicinò, gli prese le mani, sorridendo, per fargli vedere che era felice di rivederlo, col coraggio di accettare il cómpito, fedele al dovere che impone di non disertare la vita. Lui soffriva ancora, affranto. Gli risparmiarono qualsiasi particolare. Egli non raccontò nulla; soltanto additò con un gesto, con una parola affettuosa, Pietro come il suo salvatore.

Maria, in un angolo, gettò le braccia al collo del giovane.

— Ah! caro Pietro, non vi ho mai abbracciato finora. Ma la prima volta voglio che sia per qualche cosa di serio. Vi amo, caro Pietro, vi amo con tutto il mio cuore.

La sera dello stesso giorno, mentre annottava, Pietro e Guglielmo restarono soli per un momento nell'ampia sala, scambiando parole affettuose. I ragazzi erano usciti. L'avola e Maria erano salite a scegliere della biancheria da aggiustare, mentre la signora Mathis, che aveva riportato un lavoro, aspettava pazientemente seduta in un angolo oscuro, che quelle signore le recassero l'involto dei capi che doveva rammendare. Ed i due fratelli l'avevano dimenticata, discorrendo piano, penetrati entrambi dalla soavità melanconica del crepuscolo.

Poi, all'improvviso, un visitatore li turbò. Era Janzen, con la sua faccia scarna da Cristo biondo.

Veniva molto di rado, senza che si potesse mai sapere da qual ombra emergesse, od in quali tenebre stesse per dileguarsi nuovamente. Spariva per mesi interi, poi lo si rivedeva all'improvviso come un terribile viandante, di cui il passato era ignoto, la vita misteriosa, e che si mostrava per un'ora, tornando a svanire.

— Parto questa sera - disse colla solita voce pacata, tagliente come una lama.

— E tornate in patria, in Russia? - chiese Guglielmo.

Egli ebbe un lieve atto di sprezzo.

— Oh! in patria! sono sempre in patria. Prima di tutto non sono russo, eppoi voglio esser soltanto il cittadino del vasto mondo.

E con un gesto diede da capire che era un uomo senza patria, il quale errava sopra tutti i confini col suo sogno di fratellanza sanguinosa. Da certe sue parole i fratelli credettero di poter inferire che tornava in Spagna, dove dei compagni lo aspettavano. C'era molto lavoro laggiù. S'era messo tranquillamente a sedere, discorrendo col suo fare pacato, quando all'improvviso soggiunse, senza transizione, con lo stesso accento sereno:

— Sapete che hanno gettato una bomba nel caffè dell'Universo, sul *boulevard*? Ci sono tre morti, tre borghesi.

Raccapriccianti, Pietro e Guglielmo vollero sapere i particolari del caso. Allora Janzen riferì che trovandosi colà per l'appunto aveva udito l'esplosione e vedute i vetri del caffè andare in frantumi. Tre degli avventori erano in terra, stritolati — due che nessuno conosceva, due persone entrate colà per caso, l'altro uno dei soliti avventori, un pensionato dei dintorni che veniva tutti i giorni a fare la sua partita. Nel caffè stesso era un vero saccheggio: le tavole di marmo spezzate, i lampadarii sformati, gli specchi crivellati di palle. E che terrore, che fuga, che serra serra nella folla! D'altronde avevano arrestato subito l'autore dell'attentato, mentre svoltava l'angolo di via Caumartin per fuggire.

— Ho stimato opportuno di venirvelo a dire - conchiuse Janzen - E' bene che sappiate la cosa.

dini dovuti alla mancanza di lavoro e alla fame.

Non ha aiutato i vigneti filosserati, non ha eseguito alcun lavoro pubblico, non ha denunziato il trattato con la Russia.

Di Rudinì. Sarebbe stato un danno!

Sciacca della Scala. Sono possìe codeste, on. presidente del Consiglio. La Russia importa in Italia 120 milioni all'anno contro una nostra esportazione di 10 milioni; è possibile credere, on. Di Rudinì, che denunziato il trattato, non ne consenta uno a noi più favorevole?

Si guardi alla Francia che giorni or sono votò due milioni e mezzo di premio per la produzione del lino, cui fa concorrenza la produzione similare italiana.

Da noi invece non è industria che non sia strozzata con ogni sorta di tasse.

Non è il caso d'indicare qui i rimedi. Mi limiterò a chiedere che almeno si dia mano prontamente a tutti i lavori decretati dal Parlamento, affinchè mentre qui si studia, la povera gente non manchi di lavoro o di pane.

Altrimenti — conclude — sarà proprio il caso di dire: *Dum Romae consulitur, saguntum expugnatur.* (Approvazioni).

Il pistolotto è un po' vecchio, ma l'effetto è sempre sicuro.

Altro interrogante è l'on. **Fulci** il quale osserva che a palazzo Braschi impera sempre l'idea falsa che ogni disordine in Sicilia si debba alla colpevole azione di misteriosi sobillatori. E' una fissazione che non ha ragione d'esistere e fa velo all'intelletto anche dei più veggenti.

La verità invece è che la Sicilia ha fame! (Impressione). Ed ha fame per le vessazioni di tutti i Governi che si sono sin qui succeduti.

L'oratore con frase colorita e vivace descrive le tristi condizioni di quelle popolazioni, spinte agli estremi dalla miseria. Teme che i fatti di Troina e di Modica possano essere contagiosi.

Termina anche lui reclamando la concessione di pubblici lavori.

Pavoncelli (attenzione). Il ministro dei lavori pubblici ricorda i diversi lavori portuali recentemente appaltati per somme non indifferenti in Sicilia.

Sono dispostissimo — dice — a prendere accordi coi deputati dell'isola per ulteriori provvedimenti, sebbene io creda che la crisi siciliana abbia cause ben più profonde che non soltanto la mancanza di lavoro. (Bene!)

L'on. **Pili Astolfone** è soddisfattissimo di quanto ha dichiarato l'on. Pavoncelli.

Comincia intanto col negare autenticità ai fatti a cui ha accennato l'onor. Di San Giuliano, oltre quelli di Troina e di Modica. Bisogna — dice — che il governo cerchi di prevenire i disordini con savi provvedimenti. Ed è per questo che mi sono dichiarato contento dei propositi manifestati dal ministro dei lavori pubblici.

Sciacca della Scala. Chi si contenta gode!

Pili Astolfone. Sicuro! Sono contento e per questo godo! Proprio così! (Ilarità vivissima.)

Sono contento e ringrazio l'on. Pavoncelli di aver così esaurientemente risposto alla mia interrogazione!

Ed eccoci all'ultima interrogazione sull'argomento. E' quella dell'on. **Vischi**, il quale rileva che l'on. Arcoleo si è annunciato come un fulmine ed è scoppiato come un zolfanello. (Ilarità.)

Ha detto di parlare a nome del governo ed ha narrato i fatti come li avrebbe esposti nel suo rapporto un brigadiere di carabinieri. (Nuova ilarità.)

Si è detto che i fatti furono locali senza preparazione. E' curiosa la pretenzione che i rivoltosi avvisino la questura. Questa in Gallipoli sapeva la preparazione otto giorni prima e si fece sorprendere. L'oratore osserva che appunto la contemporaneità di questi movimenti che si muovono in tutta Italia sta a provare il grande malcontento, del quale naturalmente i partiti estremi si servono. Che pensate di fare?

In Sicilia inviaste l'onor. Codronchi che inasprì gli animi. Ma per tutto il resto d'Italia? Noi domandiamo a voi cui spetta, il provvedimento.

Nel 1892 l'on. Di Rudinì qual presidente del Consiglio disse che il governo nelle questioni sociali nulla può fare. Spero che si sarà accorto che egli era in errore, e che vorrà ora annunciarci un programma, che, assimilando le idee accettabili dei partiti avanzati, li disarmi per il bene del paese.

Non ho fiducia in voi — esclama rivolto al banco del governo — Ho parlato perchè il paese attribuisca egualmente a ciascuno la parte di responsabilità che gli spetta. (Bene! Bravo!)

E così termina nella più perfetta calma una discussione dalla quale si aspettava Dio sa quale uragano.

×

Autorizzazione a procedere.

Senza discussione si concede l'autorizzazione a procedere contro l'on. Cavallotti per reati di diffamazione e di ingiurie a mezzo della stampa, in seguito a querela dell'avv. Vincenzo Morello (*Rastignac*).

Altre due domande di autorizzazione a procedere l'autorità giudiziaria ha presentato contro l'on. Guerci per identico reato a quello dell'on. Cavallotti.

Ma la Commissione, supponendo che queste querele altro non fossero che una continuazione di lotte elettorali aveva proposto di negare il procedimento contro l'on. Guerci.

La Camera però, si è manifestata di contrario avviso ed ha senz'altro concessa l'autorizzazione, contro le conclusioni della Commissione. (Relatore, l'on. Ricci).

Il fatto dà luogo a molti e svariati commenti.

×

L'indirizzo al Re.

L'on. **Coppino** sale alla tribuna per leggere l'indirizzo della Camera da presentarsi al Re in occasione delle feste cinquantenarie dello Statuto.

Tutti i deputati scendono nell'emiciclo per meglio udire la debolissima voce del vecchio parlamentare. Eccone il testo preciso:

Sire! Mezzo secolo è corso dal giorno che il Vostro Avo magnanimo nella speranza e nella fede del risorgimento italiano proclamò la eguaglianza civile, la indipendenza del pensiero e delle coscienze, la libertà politica: distribuì a' suoi popoli a tutela delle liberali franchigie le armi non ingloriose, e levò alto sopra l'esercito la bandiera nazionale, e sotto questa accorsero le divise genti italiane.

Fu questo un solenne periodo di sacrifizi incontrati con l'animo lieto di prudenti abnegazioni, di consigli sagaci, di ardimentosi fatti, abbia, oppur no, sempre sorriso agli operatori la fortuna.

Ma le ire di questa (e sia in ogni tempo conforto ai difensori del vero) non impedirono il fatale venire delle genti italiche respinte tra il silenzio del mondo, anzi da manifesta providenza trasportate via dalla stanza della generosa Torino, e dalla vostra non men gentile Firenze a questa patria delle patrie, palladio dell'unità, a Roma.

Periodo memorando per vigore di popoli dalla lunga servitù rialzantisi animosamente sotto il divino influsso delle antiche memorie, coll'aere miraggio nella mente dell'Italia futura, caldo il cuore di una fede che per miseria di tempi di casi e [illegible] di fortuna non vacillò mai.

Sire! E' caro a noi rappresentanti di questo popolo virtuoso quando un mezzo secolo tante cose cambia, infiacchisce, distrugge, lo attestare come la nazione pur nelle sue distrette riposa nella fede delle libere istituzioni e in Voi serba in qualunque sorte sacro e inviolabile il voto dei plebisciti, premio e incoraggiamento insieme all'animo del Re.

In questa concordia o Re, è la vostra forza e la grandezza del trono. Voi nell'animo alto e gentile accoglieste le speranze, sentite i bisogni e le difficoltà onde è contristata la vita, e sarà nostro onore che la libertà mantenga per tutti la sua promessa, di gloria agl'impegni di profitti al lavoro. (Bene! Bravo!) Così questo virtuoso popolo come tutta la Vostra Augusta Casa, si avvii verso quella grandezza che è un portato della sua razza e un dovere della sua storia. (Approvazioni).

A questa mira, senza timido pensiero, intendevano lo sguardo della mente quei nobili spiriti che nello stesso, o in diversi campi, pure cospiravano col Re che primo venne a Roma e qui rimane inviolabile nel suo avello di bronzo e qui riceverà l'omaggio pure dall'ultimo dei nostri nipoti. (Approvazioni).

E giova in questo di ricordare il magnanimo scopo, perchè alla catena delle antiche glorie male si rinsaldano gli anelli dell'età nuova, se non si rifanno vive quelle antiche virtù e ai pericoli non è esempio il valore dei maggiori.

Sire! a Voi, alla graziosa Regina, a tutta la Vostra Augusta Casa parte e fida l'augurio nostro, che è augurio della Nazione, e per la Nazione. (Bene!).

Nuovo corso di altri memorabili anni incominci, e il primo secolo della risorta Italia e dei Re italiani per concordia di popolo e di Sovrano, per virtù e prosperità dei cittadini, per gloria di arti e di scienze, per potenza di Stato, si chiuda con l'amicizia e il rispetto delle altre Nazioni. (Vivi e generali applausi).

La chiusura dell'indirizzo è accolta con vive acclamazioni da quasi tutti i deputati presenti.

Il **presidente** dichiara che la presidenza della Camera si farà un onore di presentare con la maggiore solennità l'indirizzo al Sovrano ed invita i deputati ad unirsi ad essa numerosi per tale circostanza. (Benissimo!)

×

Cassa di credito comunale e provinciale.

Torniamo, dopo un non breve intervallo, a discutere la legge per l'istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale.

Siamo agli articoli.

La Camera si è vuotata come per incanto; vi rimangono i soli competenti della materia.

Fra questi è l'on. **Chimirri** il quale all'art. 1° avrebbe un emendamento, che però somiglia molto al testo dell'articolo concordato tra Governo e Commissione.

Con esso si dichiara istituita presso la Cassa depositi e prestiti una sezione autonoma di credito comunale e provinciale, con gestione propria.

Dopo poche parole dell'on. Chimirri l'art. 1° è approvato.

L'art. 2° è così concepito:

La sezione di credito comunale e provinciale farà ai Comuni, alle provincie e loro Consorzi, ai Consorzi di bonificazione e d'irrigazione e a quelli per le opere idrauliche della 3.a categoria, prestiti, mediante emissione di cartelle fruttanti il 4 per cento netto, per trasformazione di prestiti e per unificazione di debiti esistenti al 31 dicembre 1896.

Gli enti indicati in questo articolo, per un periodo di cinque anni dalla pubblicazione della presente legge, rimangono autorizzati a procedere alla trasformazione dei prestiti o debiti, da loro contratti a tutto il 31 dicembre 1896, nonostante qualsiasi disposizione di legge o patto in contrario.

Sono esclusi dalla trasformazione i prestiti contratti con la Cassa dei depositi e prestiti.

Gli on. **Luigi Lucchini, Coresole, Mezzanotte, Brunetti, De Nava, Frascara** ed altri hanno presentato emendamenti a questo articolo, ma li ritirano dietro assicurazioni dell'on. **Luzzatti**.

Ed anche questo è approvato.

Con brevi osservazioni degli on. **Stelluti-Scala, Basdari** e **Farina** si approva anche l'art. 3° il quale fra l'altro stabilisce che debbansi di preferenza concedere mutui a quelle provincie e quei comuni:

1. che sono gravati d'interessi reali più alti;
2. che si impegnino a volgerne il beneficio:

a) al pareggio e al consolidamento dei rispettivi bilanci;

b) all'alleviamento del dazio di consumo, specialmente sul pane, sulle paste e sulle farine;

c) all'alleviamento delle tasse e sovrimposte locali.

Sull'art. 4 che riguarda le garanzie pei prestiti con delegazioni sugli agenti incaricati di riscuotere per loro conto le sovraimposte comunali e provinciali sui terreni e sui fabbricati, parlano brevemente gli on. **Stelluti-Scala** e **Lucchini Odoardo**. Quindi anche questo articolo è approvato nel testo concordato tra governo e Commissione.

L'art. 5 si riferisce ai prestiti da concedersi a consorzi di bonificazione, di irrigazione e idraulici.

Hanno presentato notevoli emendamenti gli on. **De Nava, Callieri** e **Lucchini L.**, ma stante l'ora tarda il seguito della discussione vien rimandato a domani.

×

L'interpellanza dell'on. Bovio.

L'on. **Bovio** chiede che la sua interpellanza sui fatti di Sicilia abbia la preferenza sulle altre nella seduta di lunedì.

Il governo non ha nulla in contrario e la Camera contenta di buon grado l'on. Bovio.

Si stabilisce anche, su proposta dell'on. **Maraini**, di porre all'ordine del giorno di domani il progetto di legge per assegni ai veterani.

E alle 6,45 la seduta è tolta.

CRONACA DI ROMA

LA COMMEMORAZIONE di Bòttego e Sacchi al Collegio Romano

La Società geografica oggi ha compiuto un sacro dovere dedicando la sua adunanza solenne alla commemorazione dei suoi collaboratori e viaggiatori di cui ha di recente registrato la morte. Essi non son pochi, ma per varie ragioni su tutti primeggiano i nomi di Vittorio Bòttego e di Maurizio Sacchi, ai quali infatti è dedicata in massima parte il bellissimo discorso oggi pronunziato dal prof. Dalla Vedova.

La vasta sala del Collegio Romano, la stessa, nella quale in altri tempi Antonio Cecchi, Vittorio Bòttego ed altri viaggiatori avevano esposto al pubblico il risultato delle loro esplorazioni, era adorna dei ritratti di Cristoforo Negri, del Cecchi, del Bòttego e del Sacchi, nonchè di una grande carta contenente l'itinerario e le scoperte della seconda spedizione Bòttego.

Quando, verso le quattro pomeridiane, è giunta la Regina accompagnata dall'on. Gallo e dal Consiglio direttivo della Società, la sala gremita, come era, di un pubblico elettissimo, presentava un magnifico aspetto.

Al banco della presidenza hanno preso posto il senatore marchese Doria presidente della Società, il prof. Vinciguerra, il comm. Cigliotti, il comm. Malvano ed altri consiglieri. Tra gli abiti neri spiccavano le divise brillanti dei tenenti Vannutelli e Citerni, i superstiti compagni del Bòttego.

Dopo un breve discorso del marchese Doria, in cui ha tracciato le vicende della Società in questi ultimi anni, il prof. Dalla Vedova ha cominciato a notare come alla morte dei veterani, quali il Menabrea, l'Arminjon, il Racchia, il De Vecchi, il Brioschi, il Negri debba aggiungersi quella di altri che appartengono alla nuova generazione, come Giuseppe Arimondi, Antonio Cecchi, Maurizio Sacchi e Vittorio Bòttego.

Il ricordo dei veterani, e specie quello del Negri, è connesso con la nascita e con i primi passi della Società, con il concepimento della grande spedizione ai laghi equatoriali attraverso lo Scioa, il Caffa, e della spedizione antartica. A questo punto l'illustre oratore nota giustamente come spirasse una aura favorevole allo studio e alle esplorazioni africane.

L'africanismo, ha detto, era nello spirito dei tempi, era nel paese. Eccone per esempio una prova ben chiara.

Quando un presidente della Società geografica il Correnti, invitò gli italiani a concorrere nelle spese per la grande spedizione nell'Africa equatoriale, furono raggranellate in breve tempo oltre 100,000 lire.

Quando al contrario, qualche anno dopo il presidente fondatore della società stessa, il Negri, si fidò dei grandi entusiasmi sollevatisi in Italia per il tenente Bove, sbarcato trionfalmente dalla *Vega* e mise in moto tutta la sua poderosa attività e autorità, tutta la sua indomabile energia per raccogliere un fondo destinato alla esplorazione polare, ebbene, non fu raccolto tanto da pagare le spese dei manifesti!

La spedizione africana lo conduce a parlare del Cecchi, tempra superba di uomo, finita miseramente a Lafolè, e del Bòttego, cui spettava nel suo ultimo viaggio raggiungere la meta vagheggiata dalla società fin dall'80.

« Difficile immaginare — ha osservato il Dalla Vedova, dopo aver descritto l'itinerario ed esposti i problemi geografici, che presentavano quelle regioni inesplorate — difficile immaginare nel campo dei viaggi terrestri di scoperte un successo più bello più brillante, più intero. Ma a questo punto un greco antico direbbe che a così gran fortuna s'è destata l'invidia degli Dei. »

E con la descrizione degli ultimi momenti di Vittorio Bòttego la commemorazione ha avuto termine.

Quindi S. M. la Regina ha voluto congratularsi con l'oratore e trattenersi per altri dieci minuti con i due tenenti, ai quali ha parlato con ammirazione del loro viaggio e del loro valoroso capo.

Le feste del 4 marzo. — Iersera, per iniziativa della Fratellanza Militare Umberto I° si riunirono alla Passeggiata di Ripetta, n. 16, le associazioni liberali di Roma affine di prendere accordi intorno ad una dimostrazione popolare in occasione della festa del 4 marzo.

Fu eletta una Commissione composta del senatore Massarucci per i veterani 48-49, del comm. Giulio De Angelis, per la Fratellanza militare, degli avv. Cantola per i reduci, del dott. Orano per gli studenti universitari monarchici e del sig. Pia per la Società impiegati, perchè stabilisca il programma delle feste, sul quale avrebbe riferito in una prossima adunanza.

Stamane il senatore Massarucci e il consigliere De Angelis sono stati ricevuti dal sindaco.

— Sono cominciati i lavori per il collocamento della prima pietra del monumento a Re Carlo Alberto, che sarà posta in occasione delle feste cinquantenarie nel giardino del Quirinale.

I lavori sono fatti sotto la direzione dell'ing. Vaselli e il cav. Traversari ha dato il disegno del padiglione reale; gli operai della Società cooperativa tra le arti costruttrici hanno offerto gratuitamente l'opera loro. Interverranno alla cerimonia i Sovrani, i Principi reali, le autorità e le associazioni con bandiere.

L'abolizione del dazio sulle farine grezze. — Si assicura che domenica sarà firmato il decreto reale sanzionante il regolamento per l'abolizione del dazio d'introduzione delle farine grezze. Il regolamento dispone che sono escluse dal dazio la farina mista a crusca e la farina marca n. 4; che l'introduzione non avrà luogo in tutte, ma solo in alcune barriere; che la farina non potrà essere introdotta che dai soli fornai, i forni dei quali saranno vigilati da agenti municipali per impedire le frodi.

La salute dell'on. Sineo. — I medici curanti, stamane alle ore undici, hanno pubblicato il seguente bollettino:

Notte alquanto agitata ed eruzione eresipelatosa in aumento.

Continua all'Albergo di Roma l'affluenza dei visitatori e la domanda di notizie.

Visitarono l'infermo i ministri Di Rudinì, Brin e San Marzano. Il Re mandò il generale Avogadro a prendere notizie.

Gli operai fornaciai si riunirono iersera in via Borgo Vecchio per deliberare intorno agli interessi della loro classe. Fu stabilito:

1.o di non aderire all'istigazione di sciopero da parte dei padroni; 2.o di sostenere la tariffa approvata dall'assemblea dei soci precedentemente; 3.o di nominare una Commissione coll'incarico di portarsi dal prefetto ed esporgli le condizioni dei soci, create dai padroni, e i desiderati dell'assemblea.

La Commissione, che riuscì composta degli operai Strozzi Francesco, presidente della lega — Moroni Luigi — Liberi Enrico — Ferretti Luigi — Romaldini Luigi — Gentili Agostino — Aundei Gaspare sarà ricevuta domani dal prefetto.

La Confraternita dei Piceni. — Il cardinale Isidoro Verga e monsignor Luigi Badini, in qualità di protettore il primo e di primicerio il secondo della Confraternita dei Piceni, ricorsero alla IV sezione del Consiglio di Stato per impugnare la nuova costituzione data alla Confraternita stessa dal defunto commissario regio senatore De Dominicis, in base alla quale costituzione l'assemblea generale dei soci nominò nuovi ufficiali.

Le ragioni della Confraternita furono sostenute dagli on. Bonacci e Stelluti-Scala, e dall'avv. Romano Franceschini, e quelle del cardinale Verga e di monsignor Badini dall'avv. conte Carlo Santucci, consigliere comunale e provinciale di Roma.

Oggi la IV sezione, presieduta dal senatore Giorgi, ha pubblicato la sentenza, con la quale, negata la veste a ricorrere nel protettore cardinale Verga, l'ammette invece per monsignor Badini nella sua qualità di confratello. Ma sollevata dalla resistente amministrazione attuale della Confraternita l'eccezione di competenza, ha poi rinviato gli atti alla suprema Corte di Cassazione perchè decida sulla questione della competenza.

Esposizioni di Belle arti a Torino. — Il presidente della Commissione centrale di Belle arti comunica:

Il Comitato esecutivo avendo partecipato che la solenne inaugurazione dell'Esposizione generale italiana era stata fissata, in seguito agli ordini ricevuti da S. M. il Re, per il 1° maggio p. v., questa Commissione centrale di Belle arti, in sua seduta del 19 corr. per far cosa grata agli artisti espositori, ha deliberato di protrarre il termine già fissato per la consegna delle opere al 31 marzo prossimo.

Ancora del ferimento del soldato. — Stamane è stato arrestato il macellaio Romolo Galliani, di 25 anni, romano, perchè complice del ferimento del soldato Luciani del 60° fanteria avvenuto la sera del 4 febbraio in via Campo Marzio. Il Luciani si trova sempre malato all'ospedale di S. Giacomo.

Circoli e società. — Cominciando da domani 26 corrente, le lezioni della Scuola popolare gratuita della Società Ginnastica « Roma » avranno luogo nella Palestra di via Cernaia coll'orario seguente: Prima divisione martedì e sabato dalle 6 1/2 alle 7 1/2 pom. — Seconda divisione martedì e sabato dalle 7 1/2 alle 8 1/2 pom. Martedì 1 marzo saranno fatte le ammissioni dei nuovi allievi.

— Il ballo al Grand Hôtel a favore dell'Educatorio Pestalozzi, ha dato un incasso netto di L. 5058,35.

Piccola Cronaca

TEATRI

L'inaugurazione del *Quirino*.

Un lieto avvenimento per la vita teatrale di Roma si è compiuto iersera, con la riapertura del *Quirino*, (tutto rimesso a nuovo — come abbiamo già rilevato l'altro giorno — abbellito e sfolgorante di luce.

Un'ora prima che incominciasse lo spettacolo, nel *foyer* — anche questo elegantemente trasformato — convennero numerosi invitati per festeggiare l'inaugurazione, dietro cortese invito del nuovo impresario signor Aureli.

Fu servito un sontuoso rinfresco, ed allo *champagne* i brindisi furono molti, rivolti specialmente all'ing. Moraldi, che con tanta perizia ha progettato e diretto i difficili lavori di consolidamento, ed all'ing. Belelli, autore dell'artistica decorazione del teatro.

L'egregio signor Aureli ed il figlio — che con tanta squisitezza facevano gli onori di casa — furono fatti segno ai maggiori e più meritati auguri.

Più tardi, nel teatro affollatissimo, ebbe luogo la prima rappresentazione della compagnia Berardi, con l'operetta di Varney, *D'Artagnan*.

Si tratta di una serie di giocondi episodii, tratti dal celebre romanzo di A. Dumas, e rivestiti di una musica insinuante e spigliata.

L'esecuzione non ha accontentato, in complesso, l'uditorio, il quale certo darà un giudizio più favorevole della compagnia quando essa, rinfrancatasi, si sarà fatta meglio apprezzare.

Intanto questa sera il *D'Artagnan* si replica.

×

Scarpetta al *Valle*.

La sala del *Valle* iersera era gremita di un pubblico elegantissimo. *Don Felice Sciosciammocca* — l'attore irresistibile — non poteva ricevere dimostrazione più simpatica, dopo due anni dacchè egli era assente da Roma.

Tutta la rappresentazione della comicissima *Miseria e nobiltà* fu accompagnata, sottolineata da continue irrefrenabili risate, e gli applausi scoppiarono spesso fragorosi all'indirizzo dello Scarpetta, del De Crescenzo e degli altri.

Questa sera la *Casa vecchia*. Domani la prima delle annunziate novità: *Zetiello, vidovo e nzurato!*

×

I teatri che si riaprono domani.

Domani sera si riaprirà: il *Costanzi* con la compagnia d'operette di Ciro Scognamiglio, che eseguirà il *D'Artagnan* di Varney; il *Manzoni*, con la nuova compagnia stabile della *Città di Roma*, che rappresenterà *Dionisia*; il *Metastasio*, con la compagnia popolare di Serafino Renzi che andrà in scena con *I Ferreol*.

Ci si annunzia che il *Teatro Nuovo* si aprirà domenica, con la drammatica compagnia Zerri-Falconi.

Nell'elenco artistico — oltre a quel prezioso veterano della scena che è A. Zerri — notiamo l'ottimo don Pietro Falconi, la Delfini-Campi, la Morandi-Gherardini, la Maria De Chiari, il Grisanti, il Broggi, il Gherardini, ed altri favorevolmente noti.

Prima recita domenica con l'*Onore* di Sudermann.

Spettacoli del 25 febbraio

Argentina — Riposo.

Quirino (ore 9) — Compagnia di opere comiche ed operette Berardi e Socio: *D'Artagnan*.

Valle (ore 9) — Comica compagnia napolitana diretta da E. Scarpetta: *La casa vecchia*.

Manzoni — Riposo.

Metastasio — Riposo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Messina, 25. — *Le cucine economiche.* — Continua in provincia l'apertura delle cucine economiche, lodevolmente consigliata dal nostro prefetto De Rosa; ma il governo non deve limitarsi ai piccoli sussidi finora mandati. Doppio non saranno le cucine economiche che potranno risolvere una crisi profonda. Il governo pensi solamente a trovare una adeguata via per studiare con coscienza la risoluzione della crisi agrumaria; per ora sta tutto qui il grave nodo della questione.

Padova, 25. — *Decapitato.* — A Monselice, Angelo Bagattin, in seguito a un diverbio sulla pubblica via, col compaesano Ferruccio Frasson, gli infериva una tremenda coltellata al collo, decapitandolo. L'assassino fu arrestato.

Ferrara, 25, ore 3,30 pom. — *Operai disoccupati.* — Un forte numero di operai si presentarono al municipio di Portomaggiore gridando: — *Pane e lavoro!* E' accorsa una compagnia di fanteria intimando di sciogliere l'assembramento.

Intanto la Giunta deliberava d'urgenza del lavoro pel momento, pensando di provvedere all'avvenire. Il municipio è guardato dalla truppa.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Il *clou* della seduta sono state le interrogazioni sui fatti di Sicilia, che però non hanno dato luogo ad alcun incidente notevole.

L'on. Coppino ha letto l'indirizzo da presentarsi al Re in occasione del cinquantesimo anniversario dello Statuto, e in ultimo si è ripresa la discussione della legge per l'istituzione della Cassa di credito comunale e provinciale.

Se ne sono approvati i primi quattro articoli.

Domani proseguimento della discussione e progetto di legge per assegni ai veterani.

Domani alle 11 si riuniranno gli Uffici. All'ordine del giorno, fra gli altri disegni di legge, è quello sugli atti di mala fede nei rapporti commerciali con l'estero.

AL SENATO

Il Senato è convocato per lunedì 28, alle 3 pom. col seguente ordine del giorno:

Indirizzo a S. M. il Re nella ricorrenza del cinquantesimo anno dalla promulgazione dello Statuto — Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria — Maggiore assegnazione in aumento al capitolo n. 31 — Servizi di pubblica beneficenza — Sussidi — dello stato di previsione della spesa del ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98, per la somma di L. 100.000, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste — Istituzione delle Camere di agricoltura.

AMMINISTRAZIONE PALATINA

Il guardasigilli, on. Zanardelli, ha autorizzato l'amministrazione Palatina di Bari ad assegnare la somma di lire diecimila a favore delle cucine economiche, Istituti di beneficenza, Congregazioni di carità, per distribuire dei sussidii straordinari ai poveri dei comuni dove la detta amministrazione ha rapporti d'interesse patrimoniale.

I CINQUE

La Commissione dei Cinque tenne oggi due adunanze, e crediamo che domani potrà nominare il relatore.

PER L'AQUEDOTTO DELLE PUGLIE

Oggi si è riunita al ministero dei lavori pubblici la Commissione per l'acquedotto pugliese. Presenti l'on. Giusso, presidente, gli on. De Nicolò, Cadolini, Rava, Brunetti, Trinchera, i direttori generali delle opere idrauliche, dell'agricoltura, del Demanio, il comm. Natalini, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e l'ing. Bruno del Genio civile, autore del progetto di massima presentato, e il direttore della Sanità.

I lavori della sotto-Commissione tecnica conducono ad un preventivo di massima per la spesa di 110 milioni per costruire l'acquedotto che porti le acque del Sele alle tre provincie di Puglia.

Per eseguire il preventivo esatto e dettagliato del grande lavoro occorre una spesa di L. 120.000. Il canale sarà lungo chilometri 53, più 67 chilometri verso Foggia e chilometri 240 verso Lecce. E così in totale chilometri 360 di condotto principale per portare le acque (che sgorgano a m. 420) pure e abbondanti del Sele nelle tre provincie tanto bisognose. Occorrono poi le diramazioni pei comuni.

Dopo lunga discussione sulle modalità del progetto da prepararsi, sull'estensione delle diramazioni locali, sul costo del progetto, e dell'opera definitiva e completa, la Commissione ha votato unanime due ordini del giorno:

1° perchè il governo domandi alla Camera i fondi per redigere il progetto completo;

2° perchè inizii subito gli studi per risolvere il problema finanziario col concorso degli enti locali disposti a contribuire nella spesa.

La Commissione fu subito ricevuta dall'on. presidente del Consiglio che desiderò essere informato dello stato della questione, e promise tutto l'interessamento.

PER L'IMPOSTA SUI FABBRICATI

La Commissione che esamina il progetto di legge per la revisione della tassa sui fabbricati, nella riunione d'oggi ha approvato la relazione dell'onor. Placido, che conclude sostenendo il controprogetto della Commissione, osservando che il progetto di legge ministeriale verrebbe a peggiorare la condizione dei contribuenti di fronte alle leggi 1865 e 1889.

LA CONVENZIONE PER IL BENADIR

La Commissione che esamina il disegno della Convenzione per il Benadir si è oggi costituita, nominando presidente l'on. Bonacci e segretario l'onorevole Rizzetti.

Cominciò poi la discussione generale del disegno di legge. Fu deliberato di chiedere al governo alcuni documenti a schiarimento della relazione ministeriale. Generalmente prevale l'idea di modificare il progetto ministeriale per modo di dare qualche corrispettivo allo Stato, sembrando molto larghe le concessioni fatte alla Compagnia.

PER IL CINQUANTENARIO DELLO STATUTO

L'on. Gallo, perchè nelle scuole secondarie sia ricordato degnamente lo Statuto, ha mandato una circolare nella quale, fra l'altro, è detto:

Credo opportuno che gl'insegnanti ravvivino nella mente dei giovani la notizia degli uomini e dei fatti del nostro Risorgimento; che facciano ad essi sentire quale sintesi di speranze compiute e di vittorie imminenti sia stato il Patto del 1848, ora presidio delle franchigie politiche della Nazione ricostituita; che predispongano, o per il 4 marzo, giorno della promulgazione dello Statuto, o per l'8 maggio, prima convocazione del Parlamento, delle conferenze dentro o fuori di ciascun istituto, secondo che le circostanze locali potranno consigliare; che infine accogliendo le iniziative opportune dei giovani stessi, rendano loro più agevole di portare tutto il contributo del loro cuore alle onoranze di quei dì memorandi.

RITORNI DALL'ERITREA

Col piroscafo *Po*, partito l'altro ieri da Massaua, rimpatriano: il maggior generale Caneva, il colonnello Mirabelli, il maggiore Revelli; i capitani Gianuzzi, Ruffinelli, Rossi, Sala, Lodi, Orestano e Scoccia; i tenenti: Faro, Catalano, Durando, De Palma, Lechiara, De Vita, Brolis, Cimino, Assanti, Fresino, Sanmartino, Milesi, Lanciano e Bordo, tutti di fanteria; Belleni, dei carabinieri; Fonseca, di cavalleria; Chini, Farcona e Micela, medici; Soldati, contabile e Pisoni, di milizia territoriale; i sottotenenti: Falorsi, Alepi e Robiglio di fanteria; Airoldi, medico e l'aiutante topografo Antonacci; ed 847 uomini di truppa.

Vanno in licenza: i capitani Gaudini e Romagnoli ed i tenenti Rossi, Celoni e Giglioni.

Colla R. nave *Europa*, partita il 24 corrente, rimpatriano inoltre il colonnello Samminiatelli-Zabarella, il tenente Ricciardi e il sottotenente Ponti; più 120 militari di truppa.

LE ELEZIONI COMUNALI DI NAPOLI al Consiglio di Stato

Quest'oggi si è discusso innanzi alla IV sezione del Consiglio di Stato il ricorso avanzato dagli eletti consiglieri comunali di Napoli, signori Morisieio, De Biase, Wanderlingh, Salvi, Ajello e De Martinis, contro una ordinanza della Giunta provinciale amministrativa, in data 21 settembre, la quale stabiliva la ripetizione della votazione in diciassette sezioni.

Ricordiamo sommariamente che le elezioni generali pel Consiglio comunale di Napoli ebbero luogo il 9 agosto 1896.

Gli elettori erano divisi in 82 sezioni, e furono eletti gli attuali 80 consiglieri. Se non che, un elettore produsse reclamo al Consiglio comunale chiedendo l'annullamento di 29 sezioni. Il Consiglio comunale di Napoli, nella seduta del 18 ottobre 1896, rigettò il reclamo.

L'elettore allora ricorse alla Giunta provinciale amministrativa, e questa, il 21 settembre, accolse il reclamo per 17 sezioni.

Contro questa decisione ricorsero alla IV sezione del Consiglio di Stato i consiglieri comunali Morisiello, De Biase, Wanderlingh, Salvi, Ajello e De Martinis difesi dal prof. Summonte.

UNIONE DEGL'INSEGNANTI DI GINNASTICA d'Italia

Stamane alle 10 una Commissione del Consiglio direttiva dell'Unione, composta dal presidente professore De Dominicis, dell'Università di Pavia, e dai professori G. D'Alfia, cav. U. Jerace, A. Di Muro, G. Rossi e Michelangelo Jerace, è stata ricevuta dal ministro dell'istruzione on. Gallo. Il prof. De Dominicis ha esposto il programma dell'Unione concorde in tutto con le idee esposte dal ministro riguardo l'ordinamento della ginnastica scolastica.

L'on. Gallo ha dichiarato che s'interesserà delle condizioni della classe degl'insegnanti di ginnastica.

Cose di Napoli

PER ZOLA

La dimostrazione di protesta per la condanna di Zola, che doveva aver luogo iersera, a causa dei preparativi della questura, fu differita a stasera, ma si sono già dato opportune disposizioni.

Per questa sera gli agenti scioglieranno qualunque riunione.

L'ON. RONDANI

L'onor. Rondani, neo deputato di Biella, è in giro per le provincie meridionali onde farvi propaganda socialista.

Stamane, con molti socialisti napoletani, si recò a Castellammare con lo scopo apparente di una gita di piacere, ma in realtà, però, per tenervi un discorso.

L'autorità di pubblica sicurezza di Castellammare proibì una prima riunione in una bettola detta di Maria Rosa; ma nella sede della Società dei panettieri dove il Rondani si recò poi avvenne una colluttazione fra agenti e socialisti.

Questi raggiungevano il numero di quasi quattrocento.

Gli agenti che volevano elevare una contravvenzione a norma dell'articolo 1 e 6 della legge sulla pubblica sicurezza, alla resistenza dei giovani si slanciarono nella sala ed arrestarono molti socialisti fra i quali il noto Gino Alfani.

Furono deferiti per citazione direttissima al pretore di Castellammare.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Il voto reso ieri sera dalla Camera francese fece buona impressione in borsa ed il mercato stamattina si mostrò assai più fermo di quello che paresse dovesse essere dopo la chiusura di ieri a Parigi. Si quotò per la Rendita, come primo prezzo, 99.12 1/2 e si aumentò quindi fino a 99.17 1/2 al qual prezzo chiudiamo alle 3 pom.

Sempre domandatissimo l'interno 4 1/2 0/0 108.70, 108.75.

Valori leggermente più deboli. Gas esordito 835 cade a 830; Omnibus esordiva 212 chiudono 209 1/2; Marcia 1260, 1258; Molini 161 1/2, 160; Metallurgiche 153; Condotte 220; Credito Fondiario Italiano 475 nominale; Risanamento 34 1/2 nominale; Generali 70 nominali.

Cambi incerti: Francia 105.17 — Londra 26.58 — Germania 130.

Diamo i prezzi di compenso stabiliti oggi per la liquidazione di fine febbraio.

Rendita 5 0/0: 99.15 — Rendita 4 1/2 0/0: 108.60 — Banca d'Italia 835 — Meridionali 716 — Mediterranee 515 — Marcia 1260 — Gas 832 — Credito Fondiario Italiano 475 — Condotte 220 — Omnibus 212 — Terni 446 — Banco Roma 140 — Molini 160 — Metallurgiche 152 — Risanamento 35 — Generali 69.

Ore 6 1/2 pom.

Parigi chiude in leggera reazione a 94.45. — Qui calmi, poco attivi a 99.05. Gas 828, Metallurgica 153.

BORSE ESTERE

Parigi, 25 febbraio 1898

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % ammort. F.	»	— —	102 17
Id. 3 % perp.	»	103 72	103 67
Id. 3 1/2 %	»	106 75	106 67
Rendita italiana 5 %	»	94 57	94 45
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 55	22 55
Banca di Parigi	»	933 —	931 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spagn. ester. nuova	»	60 09	60 —
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	557 —
Azioni Suez	»	— —	3462 —
Meridionali a [illegible]	»	— —	680 —
Rendita Portoghese	»	— —	20 [illegible]
Rendita Russa 4 %	»	97 05	97 10
Banca di Francia	»	— —	3520 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 26 febbraio 1898)

Per gli ammontari superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 105.19

Bestiame — L'andamento dei mercati, ridotti a servire al puro consumo locale, è più che mai sconfortante. I prezzi del bestiame grosso sono sempre più favorevoli ai compratori.

Ecco gli ultimi listini.

Milano: Buoi prima qualità L. 66; seconda 53; terza 45; vacche 30 a 58; tori 50; vitelli maturi 85 a 95; immaturi 58 a 68.

Torino: Sanati L. 87,50 a 95; vitelli 65 a 72.50; buoi e manzi 52.50 a 60; tori, torelli e moggie o manze 50 a 55; vacche e soriane in genere 35 a 42.50; suini 100 a 110; montoni, pecore e capre 47.50 a 55; agnelli 93 a 100.

Alessandria: Vitelli prima qualità L. 70 a 85; seconda 60 a 70; buoi e manzi (prima qualità) 60 a 65; soriane (seconda qualità) 45 a 50.

Parma: Bestiame bovino prezzo massimo L. 58 a 60; minimo 40 a 45, al quintale.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

XXXV.

Filippo di Kerven riprese a dire di lì a un momento:

— Avete altre informazioni oltre a quella datami, che è senza importanza?

— Affemmia, no, signore, rispose Valentin.

— Voi tornate alla villa?

— La signora contessa mi ha comandato di andare a rimettere in ordine ogni cosa.

— Andate e ricordatevi della raccomandazione che vi farò.

— Quale, signore?

— Se vi interrogasse chiunque, e di qualunque cosa, rispondete invariabilmente che non sapete nulla.

— Risponderò così, tanto più che questa è la verità.

— Il vostro silenzio servirà la causa della giustizia.

— Siate tranquillo, signore.

Valentin stava per ritirarsi allorchè il cancelliere che aveva scritto le domande del magistrato e le repliche del giardiniere, chiese:

— Il teste prima di allontanarsi, non deve firmare le dichiarazioni fatte?

— Se vi sembra che ne valga la pena, sono dispostissimo... - disse Valentin.

— Leggete, prima che egli firmi.

Il cancelliere lesse.

Quando ebbe terminato, il signor di Kerven prese la parola.

— Aggiungete - ordinò egli al cancelliere - la dichiarazione del teste confermante le presunzioni del giudice istruttore secondo lui, supponendosi per un momento che gli assassini non erano armati entrando alla villa, ammettesi che hanno potuto trovare sulla loro strada l'arme che Valentin dichiara di aver raccolto e gettato nel parco il mattino della sua partenza.

— E' così, è proprio così! - esclamò l'antico zuavo fregandosi le mani. - È questa la pura verità. Noi abbiamo avuto la stessa idea, signor giudice istruttore. E' stupefacente!... io firmo.

Egli tracciò il proprio nome, eseguì il saluto militare ed uscì.

— Quest'affare della *punta quadra*, se fosse provato, potrebbe infatti divenire una circostanza attenuante, azzardò di dire il cancelliere rimasto solo col magistrato.

— Circostanza attenuante! E perchè?

— Diamine! mi sembra...

— Vi sembra malamente. I ladri, sapendo che la casa era deserta, non si sono muniti di armi per penetrarvi. Vedendosi sorpresi e trovatisi fra piedi il pericoloso strumento, ne hanno fatto uso senza esitanza per colpire. Da ciò, logicamente, bisogna concludere che, se avessero previsto la probabilità di una lotta, si sarebbero precedentemente armati.

— Avete ragione, signore, lo riconosco.

Filippo continuò:

— Quel Paolo Girot aveva udito Valentin notificare la sua partenza al fornaio che gli portava il pane; egli ha profittato dell'occasione che si presentava per menare a buon porto un affare che preparava senza dubbio da poco tempo con Giovanni Remy, il suo inseparabile amico. Farete citare questo fornaio, perchè desidero che venga a confermare la dichiarazione del giardiniere della signora di Lagarde. E' essenziale.

— Bene, signore.

Il giudice istruttore suonò.

L'usciere giunse immediatamente non appena chiamato.

— Il prevenuto Giovanni Remy è là? - chiese egli.

— Sì, signore. Non si aspettano che i vostri ordini per farlo entrare.

— Lo si conduca qui.

Disperate, col cuore sanguinante, con l'anima in preda alle più tremende angoscie, Maddalena Remy e sua figlia Gabriella, tornando da Joinville, erano rientrate al loro domicilio di via della Roquette.

Le due povere donne, ritrovandosi in quell'appartamento che l'assenza di Giovanni faceva loro parer vuoto, si gettarono l'una nelle braccia dell'altra piangendo.

— Lo rivedremo mai più qui? - si chiedevano esse.

Naturalmente esse non potevano rispondervi — l'avvenire appariva loro sotto i colori i più oscuri.

Fu Maddalena che, per prima, ripigliò un po' di calma e di coraggio.

— Dio non ci abbandonerà, figlia mia - disse ella baciando la figliuola; - egli è buono ed avrà pietà di noi... Tutte e due dobbiamo lottare per non lasciarci schiacciare dal colpo tremendo che ci si abbatte sopra... Alla disperazione tiene dietro la fiacchezza e noi abbisogniamo di forza... Come me, tu non dubiti di tuo padre, non è vero?

— Oh, no, no, cara mamma! - esclamò Gabriella restituendo alla madre i baci. - Come te, io sono sicura della sua innocenza, e sono io che sarei una delinquente se lo credessi capace di avere commesso un delitto!

— Ebbene, figlia mia, teniamo testa all'uragano e aspettiamo con pazienza e rassegnazione. Un po' più presto o un po' più tardi la verità si farà strada. Facciamo quanto dipenderà da noi perchè essa sia conosciuta al più presto possibile. L'intraprenditore è un uomo troppo onesto perchè noi possiamo dubitare della sua parola... Egli difenderà tuo padre e il nostro amico Paolo Girot... e li salverà... Oggi pensiamo ad organizzare la nostra vita quotidiana. Abbiamo alcune piccole economie, è vero, ma saranno presto esaurite, e può scorrere del tempo prima che il nostro caro prigioniero sia libero... Egli non sarà più con noi per darci il benessere di cui godiamo. Noi non possiamo contare che sul nostro lavoro. Bisogna che da domani tu torni al tuo laboratorio...

Gabriella non potè reprimere un movimento di stupore.

— Al mio laboratorio! - ripetè ella con spavento - là ove si conosce l'arresto di mio padre... ove sono gelose di me... ove mi odiano... ove sono stata insultata...

— Finchè la giustizia non si sia pronunciata, tuo padre non è che un prevenuto... nessuno ha il diritto di ritenerlo colpevole, e tu non devi tenere alcun conto delle chiacchiere che si scambiano intorno a te... Il tuo padrone è l'unico che comandi... tu non ti occuperai che di lui e lascierai dire le cattive lingue.

— Ma se egli rifiutasse di ricevermi?

— Con qual pretesto lo farebbe? Per la abilità che possiedi, tu gli riesci utile ed egli non ti ha da rimproverare nulla... Te lo ripeto, figliuola mia, bisogna che torni al tuo laboratorio... Non facendovi ritorno, commetteresti un errore... Per la tua assenza si potrebbe concludere che tu stessa credi alla colpabilità del padre tuo... Tu mi comprendi, non è vero, figliuola mia?

— Sì... sì, mamma, ti capisco... - balbettò Gabriella con voce strozzata. - Quello che mi dici di fare è duro per me, ma si tratta di un dovere e non esito. Domani tornerò in via di Aboukir.

— Anche io - fece Maddalena - troverò da lavorare... Cercherò qualche « mezzo servizio » e così potremo vivere, in attesa che la giustizia degli uomini, d'accordo, speriamo, con quella di Dio, ci abbia restituito tuo padre proclamando la innocenza di lui... Ma quando verrà questo giorno!...

Una nuova crisi di angoscia prese al cuore Maddalena che si mise a singhiozzare.

Gabriella se la strinse fra le braccia e le due povere creature piansero in silenzio.

La notte seguente fu per esse una lunga insonnia. Se, a volte, un invincibile sonno abbassava le palpebre sui loro occhi stanchi, dei sogni non meno neri della realtà le svegliavano presto in sussulto bagnate da un freddo sudore.

Decisa ad ubbidire alla volontà della madre, la giovane si alzò all'ora solita, dirigendosi al laboratorio.

Allorchè ella ne varcò la soglia, le operaie si erano installate già ai loro posti rispettivi e lavoravano sotto la sorveglianza di una « prima ».

Tutti gli sguardi si volsero immediatamente verso la giovane esprimendo la più profonda sorpresa.

Dopo quanto era accaduto il giorno prima, nessuno credeva che ella avrebbe avuto tanta andacia, pensavano le une, tanta impudenza, pensavano le altre, per tornare.

Nessuna delle operaie nondimeno disse una parola; neppure Maria, la cattiva creatura che si era procurata l'odiosa gioia di gettare lo spavento e il terrore nell'anima della sua dolce compagna.

Però scambiarono fra di esse un'occhiata malevola e di cattivo augurio.

Al momento in cui Gabriella si avanzava verso il posto che era solita di occupare, la « prima » si era alzata, assai annoiata di quella apparizione.

La giovane sentì raddoppiare l'emozione e provò una dolorosa stretta al cuore vedendo che nessun lavoro era stato approntato per lei.

Con una voce che ella si sforzò, ma invano, di rendere ferma, disse:

— Non mi avete distribuito del lavoro, signora?

— No, signorina.

— Ma perchè?

— Per ordine del padrone. Andate a vederlo.